

*Associazione Italiana Biblioteche*

*Bollettino d'informazioni*

*bimestrale*

N. S. Anno V, n. 2-3      Marzo-Giugno 1965





SCAFFALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE  
SCHEDARI - MOBILI METALLICI

# PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

## SARONNO

TELEGR.: PAS SARONNO

*Direzione e Stabilimento:*

**SARONNO** Tel. 962.242 - 962.474 - 963.580

*Filiali:*

**MILANO** Via Case Rotte, 5 - Tel. 890.435 - 892.120

**ROMA** Via Barberini, 3 - Tel. 460.214 - 474.636

**TORINO** Via Rodi, 2-d - Tel. 46.093

**GENOVA** Piazza Rossetti, 35-r - Tel. 52.479

**PADOVA** Via E. Filiberto, 1 - Tel. 38.155

**PAVIA** Via del Carmine, 6 - Tel. 25.308

---

SCRIVETEICI PER INFORMAZIONI

SCHEDEARI - MOBILI METALLICI  
CAPPALATURE IN ACCIAIO PER BIBLIOTECHE

# PARMA ANTONIO & FIGLI

CASA FONDATA NEL 1870

BARONNO

TELEFONO: 143 BARONNO

Divisione e stabilimento

SARONNO - Tel. 0332 - 26247-26252

Filiali:

MILANO - Via Cavallotti 2 - Tel. 02/4355-892130

ROMA - Via Bolognese 2 - Tel. 06/214-47452

TORINO - Via S. Pietro 2-b - Tel. 011/2992

GENOVA - Piazza S. Matteo 35-a - Tel. 010/439

PAROVA - Via E. Filiberto 17 - Tel. 0432/122

PALIA - V. del Carmine 6 - Tel. 02306

SCRIVETEICI PER INFORMAZIONI

*Associazione Italiana Biblioteche*

# *Bollettino d'informazioni*

*bimestrale*

Piazza Sonnino 5 - Roma

N. S. ANNO V, n. 2-3

MARZO-GIUGNO 1965

---

## *Sommario*

CARLO REVELLI - Le mostre nelle biblioteche pubbliche pag. 47

### *Vita dell'Associazione*

XVI Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche (Bolzano-Merano, 3-6 ottobre 1965) . . . » 60

Riunione del Consiglio direttivo . . . . . » 64

VIRGINIA CARINI DAINOTTI - Lavorare per commissioni . . . . . » 65

Sezione della Lombardia: V Convegno regionale dei bibliotecari lombardi - Sezione della Liguria - Sezione del Piemonte - Sezione della Sicilia Occidentale . . . . . » 67

### *Cronache*

V Centenario dell'introduzione in Italia dell'arte tipografica . . . . . » 74

Per lo sviluppo delle biblioteche pubbliche in Italia pag. 75

LUCIANA MANCUSI - La Discoteca della Biblioteca  
« Antonio Baldini » di Roma . . . . . » 76

*Varie*

MARIA CARLONI - La Biblioteca Paroniana di Rieti  
nel suo primo centenario . . . . . » 77

RUGGERO ORFEI - L'unificazione dei cataloghi della  
Biblioteca della Università Cattolica del  
S. Cuore . . . . . » 81

*Note e discussioni*

MARIO CARRARA - Studenti senza biblioteche . . . . . » 84

MARIANGELA DONÀ - La Biblioteca musicale di  
Parma . . . . . » 87

*Recensioni*

VERNAZZA G., Dizionario dei tipografi ... in Pie-  
monte sino all'anno 1821 (Torino 1964).  
G. Dondi . . . . . » 90

COLLISON R. L., Library assistance to readers  
(London 1963). C. Revelli . . . . . » 92

Manuel pratique de reproduction documentaire et  
de sélection (Paris 1964). L. Russi . . . . . » 95

*Antologia*

« Ufficio del bibliothecario » . . . . . » 96

## Le mostre nelle biblioteche pubbliche

La tradizione illustre che vantano le mostre bibliografiche delle biblioteche italiane non deriva unicamente dalla preziosità delle opere esposte, ma è rafforzata non di rado dagli edifici che le ospitano; esistono biblioteche che sono di per sè veri e propri musei, dove la bellezza architettonica e la solennità dell'ambiente prevalgono, sui pur preziosi documenti che conservano, nella commozione che suscitano nel visitatore; altrove, i libri collocati negli scaffali assumono una funzione decorativa, sicchè la sala che essi racchiudono costituisce un luogo ideale per l'esposizione dei cimeli. Ne è un esempio la recente mostra degli incunaboli nella meravigliosa sala del Borromini alla Biblioteca Vallicelliana. Per tali motivi Joachim Wieder<sup>1</sup> scrisse che le sale di lettura nelle biblioteche italiane offrono grandi possibilità alle mostre bibliografiche, le quali vengono allestite con ottimo gusto.

A questo scopo le biblioteche raccolgono libri e manoscritti provenienti da altre biblioteche, oppure utilizzano materiale proprio, che normalmente non è di accesso immediato. In tal modo sono portati alla luce i fondi meno conosciuti e anche il pubblico non specializzato può contemplare da vicino i tesori culturali dei secoli trascorsi. « Una parte notevole del patrimonio librario, vanto delle antiche biblioteche, resterebbe pressochè inutilizzata e inutilizzabile se non fosse capace di parlare allo spirito diversamente, cioè attraverso la visione anzichè attraverso la lettura... »<sup>2</sup>. Il materiale esposto potrà anche ispirare studi particolari al profano — più raramente rivelerà allo studioso un nuovo filone da coltivare —, ma in sostanza la funzione eminentemente visiva dell'esposizione la rende affine alla mostra d'arte; infatti il prestito all'interno e all'estero del materiale bibliografico di pregio richiesto per esposizioni è regolato dalla legge sulle mostre d'arte antica (2 aprile 1950, n. 328).

Anche all'estero non mancano illustri esempi di biblioteche-

museo, quale la splendida biblioteca del monastero di San Gallo, un gioiello barocco in cui la scaffalatura aderisce intimamente alla struttura architettonica, nè di biblioteche che allestiscono grandi esposizioni bibliografiche. Se a questo titolo è da considerare esemplare l'attività della Biblioteca Nazionale di Parigi, sono numerosi gli esempi minori tra i quali vorrei ricordare la Rylands Library di Manchester<sup>3</sup>, che in dieci bacheche espone libri, manoscritti e incisioni.

Tuttavia un'attività continua a livello elevato è rara: solo le grandissime biblioteche possono permettersi una rotazione di materiale di pregio senza che le loro esposizioni scendano di tono. Anche il ricorso ad altre biblioteche, a istituti, a privati non è sempre possibile, è spesso costoso e in ogni caso impegna troppe forze e troppo tempo per essere normalmente alla portata di una biblioteca.

Vediamo dunque come di regola le esposizioni bibliografiche di carattere artistico o storico a largo respiro siano riservate per necessità alle maggiori biblioteche (le quali potranno svolgere in questo senso un'attività continua sia per l'abbondante materiale a loro disposizione, sia per le disponibilità finanziarie e umane) e solo occasionalmente alle altre biblioteche di conservazione, che avranno in tal modo l'opportunità di mettere temporaneamente in luce i loro tesori nascosti. Questa attività, mantenendo un alto significato nella vita culturale del paese, non figura che di rado nel calendario delle biblioteche pubbliche proprio perchè ha un aspetto immobile che male si concilia con i requisiti richiesti a tali istituti. Se infatti la funzione di una biblioteca pubblica è quella di favorire la lettura e lo studio di tutte le categorie dei cittadini, ogni sua attività, comprese quelle che con un termine esotico vengono dette *di estensione*, dovrà avere per scopo ultimo la richiesta di libri da parte del pubblico. Ogni attività che, anche in forma mediata, non tenda a questo fine, non avrebbe a rigore ragione di essere in una biblioteca pubblica moderna. L'affermazione potrà essere attenuata da concessioni marginali, ma rimane valida nel suo complesso: dal programma di una biblioteca pubblica moderna, che svolga una funzione attiva nel proprio ambiente sociale, dev'essere escluso di norma quanto non sia indirizzato all'utilizzazione pratica del proprio materiale. Una comprensibile eccezione sono

le biblioteche isolate, che costituiscono con la scuola l'unico punto di cultura attiva di una località e che pertanto dovrebbero (ma ne hanno la possibilità?) essere il centro di molteplici iniziative non intese unicamente a sollecitare la richiesta di libri.

Dunque anche le mostre nelle biblioteche pubbliche non devono avere la funzione puramente visiva propria dei musei, poichè non hanno il proprio fine in sè stesse, ma sono intese a fornire ai lettori nuovi temi e nuovo materiale di lettura. In questo senso scrive Emma Pirani: « Sarà tuttavia necessario spiegare come negli ultimi tempi si sia andata profondamente trasformando anche la tecnica delle mostre che ormai, per l'occasione che le fa sorgere, per l'argomento che le ispira (di solito un argomento di viva attualità), per la tecnica dell'esecuzione (influenzata dalla tecnica delle inchieste e del montaggio), si può dire siano divenute tutt'altra cosa delle periodiche e statiche esposizioni di cimeli conosciute nel passato »<sup>4</sup>. Non si tratta tanto di esporre rarità bibliografiche, quanto di riunire documenti che suggeriscano nuove letture.

Sarà bene utilizzare anche le raccolte poco conosciute della biblioteca, anche i cimeli, che però di solito non assumeranno il valore di pezzi isolati, ma serviranno da *falso scopo* perchè, conferendo particolare dignità alla mostra, attireranno l'attenzione sui temi che sono stati chiamati ad illustrare. Per tale motivo è sconsigliabile esporre pezzi pregiati che non abbiano stretta affinità di argomento con il resto della mostra, anche se nell'escluderli il bibliotecario dovrà lottare contro una forte tentazione. Di solito si farà ricorso al solo materiale della biblioteca, poichè pare assurdo invitare alla lettura di opere che a mostra finita saranno restituite al proprietario. In molti casi tuttavia l'apporto dall'esterno sarà legittimo — ad esempio per completare una serie di edizioni o per sostituire un'edizione modesta con una più appariscente — purchè fatto a ragion veduta.

Le occasioni per allestire una mostra sono le più svariate: il centenario di un artista, di un letterato, di un fatto storico sono i casi più frequenti; ma ve ne sono infiniti altri, come la visita di un personaggio illustre alla città o un avvenimento culturale, politico, scientifico e così via. Ad esempio, uno spettacolo cinematografico o teatrale molto discusso si presta ottimamente allo scopo. Già nel 1939 Vittorio Camerani<sup>5</sup> suggeriva di allestire

piccole mostre in occasione di film o di concerti. Può darsi che in certe occasioni particolarmente solenni vengano organizzate altre mostre con lo stesso tema, ma questo non significa che il bibliotecario non debba mettere in evidenza il materiale bibliografico che la biblioteca possiede sull'argomento. Occorre naturalmente che la mostra della biblioteca, che di per sè avrà un'importanza minore, non venga organizzata con spirito concorrenziale, poichè non si deve trattare di un cattivo doppione, ma di un complemento: anzi, se la biblioteca possiede materiale raro o di valore, sarà bene che questo venga offerto per l'allestimento della mostra maggiore. Come si è detto prima, il pezzo raro è una curiosità che nella mostra di una biblioteca ha un'importanza secondaria e se mai potrà essere sostituito a scopo informativo da una fotocopia o da altra indicazione.

Sussidio indispensabile alle mostre sono le bibliografie, o meglio le guide per i lettori. In esse si fa accenno alle collezioni possedute dalla biblioteca che riguardano l'argomento trattato, si suggerisce il modo di impostare la ricerca al catalogo — ad esempio, segnalando le voci da consultare nel catalogo per soggetti e mettendone in evidenza, se opportuno, le differenze di significato — e si elencano i repertori in cui si possono trovare le notizie desiderate. Queste prime indicazioni hanno una funzione molteplice: introducono l'argomento senza approfondirlo eccessivamente, accontentando quindi molti lettori quali gli studenti delle scuole medie che cercano idee per un componimento, ma nello stesso tempo forniscono loro i mezzi per approfondirlo, qualora lo vogliano, poichè sia dai cataloghi che dai repertori suggeriti sarà possibile ricavare ulteriori indicazioni. I suggerimenti costituiscono inoltre per i lettori inesperti un primo semplice insegnamento di ricerca catalografica e bibliografica, che permetterà di utilizzare per le ricerche successive le nuove nozioni acquisite. Dopo queste prime indicazioni si segnalano nella guida bibliografica le opere generali sull'argomento possedute dalla biblioteca e altre opere su argomenti affini che in qualche modo lo riguardano. Una bibliografia più dettagliata, ma limitata alle opere di maggiore importanza, concluderà la rassegna. Tutte le opere indicate dovranno essere possedute dalla biblioteca; è anzi consigliabile far seguire al titolo la collocazione per facilitare e per accelerare la richiesta. In certe

circostanze, soprattutto quando si tratta di temi meno noti, non sarà male far precedere alla bibliografia qualche accenno critico, segnalando anche gli istituti (altre biblioteche, musei, ecc.) o le località facilmente raggiungibili, che possono riuscire d'interesse a chi intende allargare le proprie conoscenze sull'argomento.

Una cura particolare deve essere dedicata all'allestimento delle vetrine e dei cartelloni: ricordiamo a questo proposito il « Wilson Library Bulletin »<sup>6</sup>, che costantemente offre esempi di pannelli e vetrine preparati per le mostre nelle biblioteche. L'importanza di questa attività è tale che le recenti tendenze architettoniche prevedono lo spazio per le mostre, che può comprendere anche vetrine esterne alla biblioteca, sebbene nel passato « poche biblioteche siano state costruite con l'idea di esporre libri o materiale di qualsiasi genere »<sup>7</sup>. Sono famose in questo senso le dodici vetrine della Enoch Pratt Free Library di Baltimora, che danno sulla strada come se fossero vetrine di negozi e sono sempre occupate da libri esposti, svolgendo un'utilissima funzione nell'ambito del servizio di lettura. Dove occorrono disegni o lettere da applicare ai pannelli, si ricorra a materiale in commercio oppure si paghi un professionista esterno, poichè — ricorda Stephanie Borgwardt in un libro denso di consigli pratici — un lavoro decorativo da dilettante rischia di rovinare una mostra allestita con la massima cura<sup>8</sup>. Una relazione sulle biblioteche pubbliche cecoslovacche<sup>9</sup> riferisce che alle mostre vi è data grande importanza, tanto da richiedere una stretta collaborazione tra le biblioteche e i musei. Quando il bibliotecario ha allestito una mostra, invita a visitarla un architetto, il quale ne sposta i pezzi fino a raggiungere il risultato migliore.

Le opere consigliate nella bibliografia non devono essere esposte, a meno che non sia permesso prendere in prestito i libri direttamente dalla mostra (su questo argomento ritorneremo più tardi). In generale le opere esposte sono edizioni antiche o comunque di qualche pregio, destinate a suscitare l'interesse del pubblico sull'argomento prescelto, mentre per lo più le opere consigliate sono moderne e senza particolare pregio tipografico. Capita tuttavia che alcune opere moderne possano essere inserite nella mostra in mancanza di altre, sia per mettere in evidenza un passo particolare, sia per essere aperte a una figura interessante. In questi casi è

preferibile ricorrere alla fotografia, per non impegnare il libro per tutta la durata della mostra. D'altra parte l'impiego della fotografia in tutte le sue applicazioni, dalle diapositive a colori alla riproduzione del frontespizio di un libro aperto a un'altra pagina (sovente un ottimo sistema per sostituire la didascalia), è pressochè indispensabile nelle mostre: « La fotografia è un aiuto tanto valido a chi allestisce una mostra, che è difficile immaginare una mostra che non ne faccia uso in un modo o nell'altro »<sup>10</sup>. La necessità di esporre opere moderne si verifica specialmente nel caso delle mostre che riguardano gli artisti, perchè qui le edizioni moderne vengono mobilitate non già per dar risalto al loro valore critico — compito questo, come si è visto, della guida bibliografica — quanto per trovare un numero conveniente di riproduzioni. L'impiego della fotografia potrà essere di grande aiuto, ma se si rendesse necessario impegnare per la mostra qualche opera moderna degna di essere consigliata nella bibliografia, allora converrebbe almeno concederne la lettura in sede su richiesta, per rimetterla al posto subito dopo la restituzione. Il lettore che si sentisse opporre un rifiuto a una richiesta fatta in seguito alla segnalazione della biblioteca stessa, non sarebbe certo portato a ben considerare la funzione delle mostre.

In quale misura le mostre di questo tipo siano effettivamente utili alla lettura, non è possibile chiarire. E' certo che, trattandosi di mostre temporanee, la loro efficacia non può che riguardare i lettori della biblioteca che l'hanno frequentata in quel periodo determinato. Qualche risultato ulteriore è ottenibile lasciando a disposizione del pubblico, o almeno tenendo a portata degli impiegati addetti al pubblico, le guide bibliografiche alle mostre già effettuate, che potranno essere date al lettore interessato all'argomento. L'essenziale è che il pubblico si abitui alle mostre, le consideri un'attività naturale in una biblioteca, la cui mancanza lo colpirebbe in un modo sgradevole, come avviene per la cessazione di un'abitudine. Le darà un'occhiata entrando in biblioteca, o all'uscita, o durante un intervallo della lettura, ed anche se l'argomento trattato non presenta per lui al momento un'importanza particolare, rimarrà nella sua memoria il ricordo che la biblioteca possiede a tale riguardo un fondo notevole e che all'occorrenza potrà trovare una prima bibliografia già pronta e richiedere anche

la documentazione della mostra. Per giungere a questo risultato occorre che le mostre si susseguano ininterrottamente l'una all'altra e che nello stesso tempo non siano lasciate invecchiare, perchè una mostra lasciata esposta troppo a lungo suscita noia nel frequentatore della biblioteca. Pertanto le disillusioni di chi allestisce una mostra sono inevitabili agli inizi, tanto più se il bibliotecario inesperto di questa attività vi avrà profuso energie che una maggiore pratica avrebbe permesso di meglio distribuire. Il bibliotecario non deve scoraggiarsi per l'indifferenza con cui vengono considerate le sue fatiche, ma perseverare fino a quando il ritmo costante e ininterrotto delle mostre non le farà considerare dai lettori un'attività abituale della biblioteca.

Non è necessario che le mostre siano allestite con grandi spese e con l'impiego di molto materiale raro, ma quanto più sono modeste, tanto più breve dovrà essere la loro durata. Si tenga presente che l'allestimento di una mostra di impegno è faticosa, che comporta una serie di selezioni che non impegnano solo le cognizioni e il tempo del bibliotecario, ma anche i suoi muscoli. Se le mostre vorranno essere tenute a un livello notevole, per forza di cose il loro numero sarà limitato e il pubblico non avrà la continuità del servizio, che rimarrà pertanto un accessorio non intimamente legato all'attività della biblioteca. Ogni tanto si potrà anche allestire una mostra più importante, magari con il concorso di altri enti cittadini, ma questo servirà soprattutto a dar lustro alla biblioteca o soddisfazione al bibliotecario, perchè la vera utilità deriva dalle mostre più modeste, ma continue. Non si dimentichi infatti che (faccio naturalmente eccezione per le grandi esposizioni bibliografiche) il pubblico delle mostre è formato dal pubblico della biblioteca, e che esse non hanno il compito di attirare persone estranee alla cerchia dei lettori, se non con l'intendimento di farne dei lettori.

Le mostre del tipo sopra descritto hanno dunque un aspetto duplice: per essere simili alle esposizioni bibliografiche, pur nella loro minore complessità, conservano la funzione passiva caratteristica di tutti i musei; d'altra parte gli argomenti trattati e soprattutto il modo con cui sono trattati conferiscono loro il compito attivo di suggerire temi e di facilitare ai visitatori il modo di affrontarli. Intendiamoci bene: anche i musei (e con essi le

mostre bibliografiche tradizionali) hanno una loro funzione attiva, che oggi è favorita da servizi di estensione che non mancano nei più moderni di questi istituti, come mostre periodiche con cataloghi esemplari, visite organizzate, conferenze, e così via; ma l'interesse dei visitatori per gli oggetti esposti è immediato, in quanto essi si muovono per andarli a vedere. Non così avviene nelle mostre allestite nelle biblioteche pubbliche, dove la parte attiva svolta dagli oggetti esposti non si riversa tanto su di loro, quanto su un tema culturale. Questo motivo è messo in evidenza dal fatto che sovente si espone materiale non librario, il quale per la curiosità o per l'interesse che desta potrà suscitare il desiderio di nuove letture. In certi casi, sostiene la Borgwardt<sup>11</sup> contro l'opinione di altri studiosi, anche una mostra senza libri può risultare efficace.

Le mostre di questo genere entrano a buon diritto nella categoria delle attività *di estensione*, poichè mirano ad ampliare, ad approfondire e a facilitare l'uso del materiale librario. Esse possono venire allestite con frutto nelle biblioteche pubbliche, anche in quelle tradizionali a scaffalatura chiusa e dove l'uso pubblico non è ancora totalmente liberalizzato. Esistono però altri tipi di mostre di spirito affatto diverso, non diffuse nel nostro paese, ma con una salda tradizione non solo nelle biblioteche dei paesi di lingua inglese, ma dovunque le biblioteche sono considerate un servizio pubblico essenziale. Una cura particolare vi è dedicata nelle biblioteche per ragazzi (nell'Unione Sovietica è data molta importanza al lavoro in gruppo, che si esplica anche nell'allestimento di mostre da parte dei lettori), nè sono trascurati gli adolescenti che frequentano le biblioteche pubbliche: « Se una sola vetrina deve servire all'intera biblioteca, si dovrebbero comprendere regolarmente gli interessi dei giovani nella pianificazione delle mostre »<sup>12</sup>.

Non saprei trovare per queste mostre un nome conveniente se non attribuendo a *mostra* un significato alquanto più ampio del comune, proprio come fa Ernest A. Savage per la parola *display*<sup>13</sup>. Un'incertezza analoga si nota infatti nella lingua inglese, nella quale tra i termini *exhibition* e *display* esiste qualche oscillazione, pur prevalendo nel primo il significato più solenne di *esposizione*, mentre l'ambito del secondo è limitato alle esposizioni di respiro meno ampio<sup>14</sup>.

Queste mostre presuppongono una biblioteca pubblica di ca-

rattere moderno, dove non solo esista la scaffalatura aperta, ma le tecniche del prestito rispondano alla massima semplicità e liberalità e il rapporto tra bibliotecari e lettori sia privo di ostacoli. Esse vengono preparate mettendo assieme opere le quali siano separate nella scaffalatura, o anche gruppi di opere con una classificazione affine, ma di solito trascurate dai lettori. Gli ultimi acquisti e il materiale extra-librario aggiungeranno interesse alla mostra. Qui l'importanza delle edizioni di valore storico, delle curiosità, dei cimeli subisce un'ulteriore diminuzione e questo materiale, anche se presente, assume un valore assolutamente secondario. Mentre nelle mostre di tipo tradizionale, anche se fatte con uno spirito moderno, le opere esposte indicano un tema da sviluppare fuori della mostra stessa, qui le opere sono esposte per esser fatte conoscere e leggere: l'interesse passivo delle mostre è quindi ridotto al minimo nei confronti dell'interesse attivo, che non è più espresso in forma mediata come avviene nelle altre mostre. Qui i libri esposti non costituiscono più un falso scopo, ma sono lo scopo diretto della mostra: « Attribuisco grandissimo valore a una mostra che metta in evidenza il libro come strumento anzichè come curiosità e rarità »<sup>15</sup>. In un certo modo, si potrebbe dire che l'interesse immediato e diretto per il libro esposto, osservato nel caso delle esposizioni bibliografiche e venuto meno nelle mostre descritte in precedenza, ritorni in quest'ultimo tipo di mostre. Si tratta però di una coincidenza apparente, poichè nel primo caso l'interesse è unicamente visivo e riguarda l'edizione esposta e non l'opera, mentre nel secondo ha un valore attivo che va ben al di là della contemplazione di un oggetto, poichè ne penetra il contenuto. I libri quindi non possono rimanere inerti nelle vetrine, ma vengono distribuiti su richiesta per essere sostituiti da altri dello stesso argomento, con una circolazione continua che durerà per tutto il tempo dell'esposizione. Non mancano gli aspetti tradizionali anche qui, come l'impiego di materiale decorativo per rendere la mostra più attraente, la preparazione di didascalie, l'uso di oggetti non librari o di cimeli bibliografici.

Due elementi nuovi differenziano nettamente queste mostre dalle altre: la possibilità di asportare i pezzi esposti per concederli in prestito e la conseguente preparazione di un gruppo di opere da mettere al loro posto. In tal modo le mostre perdono l'aspetto di

servizio di estensione — o per lo meno lo attenuano notevolmente — per entrare nel vivo del servizio di lettura. Le mostre divengono uno dei tanti aspetti della classificazione, poichè permettono di raccogliere opere su un certo argomento: « Non c'è molta differenza tra questi scaffali aperti e le mostre di libri, se non perchè negli scaffali è esposta una maggior quantità di libri »<sup>16</sup>. E' un concetto assai analogo a quello espresso da Ernest A. Savage, il quale considera le mostre come un aspetto della classificazione, che permette di raggruppare opere rispondenti a determinati interessi, quasi secondo una classificazione di nuovo genere<sup>17</sup>. La stessa immissione del libro nella scaffalatura a disposizione dei lettori costituisce di per sè un'esposizione: « Il momento in cui un libro è classificato e messo in uno scaffale è un'esposizione. I libri di una biblioteca a scaffalatura aperta formano una esposizione, e noi cerchiamo di dare a tutti loro, insieme o a turni, la massima evidenza possibile »<sup>18</sup>.

L'attività di una biblioteca moderna in questo campo non ha praticamente limiti e si può esplicare attraverso vari tipi di mostre che rispondono a necessità diverse. Così, le biblioteche pubbliche con un servizio di estensione molto sviluppato svolgeranno la loro campagna di pubblicità anche per mezzo di mostre esterne, che al suggerimento di letture determinate accomunino la propaganda per l'istituto. Si tratta di mostre tenute negli ambienti più disparati, dai negozi ai cinematografi, che richiedono un'accuratezza estrema per avere successo — e anche un certo numero di duplicati, per evitare che le persone attratte alla biblioteca dalla mostra non trovino il libro desiderato che, per l'appunto, è ancora esposto. Una buona occasione può essere offerta da un film di valore o da uno spettacolo teatrale. Ottima cosa sarebbe mantenere i contatti con i teatri cittadini, nell'atrio dei quali ogni biblioteca potrebbe esporre le opere relative agli spettacoli in corso, oppure le copertine o loro fotografie, prendendo accordi perchè sia stampato, negli opuscoli illustrativi che di solito la direzione del teatro fa preparare, un elenco delle opere che si possono trovare presso la biblioteca.

Sarà opportuno, prima di allestire una mostra bibliografica, che il bibliotecario sappia bene come impostarla per adattarla alle caratteristiche della sua biblioteca. Eviterà così di spendere denaro e fatica per allestire una mostra di prevalente interesse

visivo se nella sua biblioteca predominano gli aspetti pubblici anzichè quelli di conservazione o di museo, perchè il flusso del pubblico non è modificato da una mostra anche se importante e ben fatta, che non potrà attirare visitatori non lettori se non in misura minima. Del pari il direttore di una biblioteca universitaria, il cui pubblico selezionato già possiede le cognizioni essenziali per la ricerca bibliografica e giunge alla biblioteca con un'idea, sia essa precisa o approssimativa, del tema da sviluppare, farà bene a dare alla guida bibliografica della mostra un'impronta più scientifica, evitando di accennare ai repertori più noti e al metodo di ricerca nei cataloghi. E così si dovrà evitare di indurre i lettori a chiedere in prestito libri che non potranno essere concessi se non dopo la chiusura della mostra, soprattutto quando a una serie di opere moderne su un argomento non corrisponda una scaffalatura aperta nella quale i lettori possano attingere opere di argomento affine. Osserva Harold Jolliffe che « Non dovrebbe essere neppure necessario ricordare che ogni attività di estensione deve essere sostenuta da un servizio adeguato da parte della biblioteca, il che significa un magazzino di prim'ordine servito da buoni impiegati, con una comodità per lo meno ragionevole ». Iniziare una attività di estensione senza queste premesse significherebbe gettare il discredito sulla biblioteca. Nello stesso tempo l'estensione non deve nuocere al normale lavoro della biblioteca, « e perciò è importante che l'attività di estensione sia trattata semplicemente come una funzione della biblioteca proprio come l'assistenza ai lettori, il servizio di prenotazione, eccetera »<sup>19</sup>.

In altre parole, la modernità di un nuovo servizio non deve stridere con la struttura generale della biblioteca e con le direttive che essa segue: ne risulterebbe un danno per la biblioteca e il nuovo servizio fallirebbe il suo scopo. Questo discorso non vale solo per le mostre, ma per tutte le innovazioni che si vogliono apportare ad una biblioteca. I metodi visti nell'ultima parte di questo articolo sono dunque consigliabili in Italia solo alle piccole biblioteche pubbliche di recente istituzione, che alla scaffalatura aperta uniscano semplici modalità di iscrizione. Tuttavia anche le biblioteche pubbliche tradizionali faranno bene a provare qualche cauto sondaggio in questa direzione sia per saggiare la reazione del pubblico, sia per studiare le possibilità di snellire e migliorare il loro

servizio di distribuzione, di prestito, di assistenza al pubblico. Una occasione ottima è offerta, a mio avviso, da un avvenimento di carattere assolutamente moderno o sul quale comunque la biblioteca non possenga cimeli. Sarà sufficiente, per la prima volta, esporre presso il banco di distribuzione in una o due vetrine non più di venti libri che illustrino l'argomento all'ordine del giorno, con un cartello che autorizzi i lettori a chiederne uno in prestito. In scaffalatura al posto di questi libri sarà inserita una scheda che ne indichi la posizione provvisoria, sia per dirottare ad essa la ricerca, nel caso di un'eventuale richiesta al magazzino, sia per rimandare il libro nella vetrina qualora venga restituito in tempo utile. L'impiegato addetto al pubblico avrà un elenco di libri di riserva al quale attingerà per sostituire le opere date in lettura o in prestito, previo inserimento della scheda al posto corrispondente in magazzino. Invece del libro potrà anche essere esposta, quando sia stata conservata, la sua copertina.

E' un sistema simpatico, che riuscirà anche a risparmiare tempo ai lettori e ai bibliotecari se si sapranno scegliere gli argomenti opportuni al momento opportuno: quante ricerche a vuoto sul Mercato Comune Europeo, sul valore della democrazia e su altri argomenti che ritornano periodicamente nei temi scolastici si sarebbero evitate in questo modo! L'introduzione di questi e di altri sistemi nelle biblioteche pubbliche provocherà per forza di cose, con la pressione determinata dall'aumento del pubblico e dalle sue maggiori necessità, l'alleggerimento delle pratiche, la rapidità della distribuzione e una maggiore liberalità nei prestiti, superando la convinzione che occorra proteggere i libri dai lettori e non porre già come *prima ratio* la soddisfazione immediata delle richieste, ma la ricerca delle loro possibili illegittimità. Convinzione certo da tenere presente nelle biblioteche in cui il motivo della conservazione ha il predominio, ma assai meno valida nelle biblioteche che si chiamano pubbliche non già perchè siano le sole aperte a tutti i cittadini, ma perchè solo in esse la massa dei cittadini cerca un appagamento alle proprie esigenze culturali, di informazione o di semplice lettura.

CARLO REVELLI

---

<sup>1</sup> J. WIEDER, *Le sale di lettura nelle biblioteche italiane*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », XXV (1957), pp. 28-39.

- <sup>2</sup> F. BARBERI, *Mostre nelle biblioteche*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », XXI (1953), pp. 17-18.
- <sup>3</sup> M. L. SCURICINI GRECO, *Una bella biblioteca inglese: la Rylands*. Firenze, Sansoni Antiquariato, 1961.
- <sup>4</sup> E. PIRANI, *Il nuovo programma di preparazione agli uffici e ai servizi della biblioteca pubblica*, in « Accademie e biblioteche d'Italia », XXXI (1963), pp. 71-72.
- <sup>5</sup> V. CAMERANI, *L'uso pubblico delle biblioteche*. Milano, Mondadori, 1939.
- <sup>6</sup> Cfr. nella stessa rivista (april 1960, pp. 569-83) l'articolo di Rhyllis WEISJOHN, *Bulletin board display*, ricco di suggerimenti e con un elenco di temi.
- <sup>7</sup> H. JOLLIFFE, *Public library extension activities*. London, The Library Association, 1962, p. 127.
- <sup>8</sup> S. BORGWARDT, *Library display*. Johannesburg, Witundersrand University Press, 1960, p. 21.
- <sup>8</sup> J. F. T. THOMSON, *Public libraries in Czechoslovakia*, in « Library Association Record », vol. 66 (1964), pp. 47-52.
- <sup>10</sup> S. BORGWARDT, op. cit., p. 111.
- <sup>11</sup> S. BORGWARDT, op. cit., p. 16.
- <sup>12</sup> Young adult services in the public library. Prepared by the Public Library Association, Committee on Standards for Work with Young Adults in Public Libraries. Chicago, A.L.A., 1960, p. 17-18. Cfr. anche S. C. DEDMAN, *Il lavoro di estensione e la biblioteca per bambini*, in « La cultura popolare », XXXII (1960), pp. 213-16.
- <sup>13</sup> E. A. SAVAGE, *Manual of book classification and display for public libraries*. London, Allen & Unwin, 1949, p. 32.
- <sup>14</sup> Cfr. Oxford English dictionary, III, p. 409: « Exhibition: ...public display ... now applied esp. to those exhibitions on a large scale »; Webster's third new international dictionary of the English language, p. 654: « Display: ... a presentation ...; an exhibiting or showing of something ». Anche nel THOMPSON, *Vocabularium bibliothecarii*, 2d ed., 1962, p. 163, *display* appare con il significato di *presentazione*, mentre ad *exhibition* è riservato quello tradizionale di *esposizione*.
- <sup>15</sup> E. A. SAVAGE, op. cit., p. 118.
- <sup>16</sup> G. ALKSNIS, *Soviet Russian children's libraries: a survey of recent Russian sources*, in « Library Quarterly », XXXII (1962), pp. 287-301 (p. 300).
- <sup>17</sup> Gioverà ricordare la *Readers' Interest Classification*, un sistema per piccole biblioteche (fino a 25.000-30.000 volumi) iniziato a Detroit nel 1936 da A. Ulveling, nel quale la classificazione sistematica è costituita da punti di interesse raggruppati in voci maggiori quali « Vita in famiglia », « La vostra casa », « Genti e paesi », ecc. Cfr. M. E. MONROE, A. MYERS, B. LEONARD, *Reader interest arrangement*, in « Library Journal », vol. 85 (1960), pp. 483-7; A. C. MASSENGALE, *Interest Classification promotes self-education*, in « Library Journal », vol. 85 (1960), pp. 1642-45; R. RUTZEN, *Shelving for readers*, in « Library Journal », vol. 87 (1962), pp. 478-82.
- <sup>18</sup> E. A. SAVAGE, op. cit., p. 80.
- <sup>19</sup> H. JOLLIFFE, op. cit., p. 5.

## VITA DELL'ASSOCIAZIONE

### XVI Congresso dell'Associazione Italiana Biblioteche

BOLZANO-MERANO, 3-6 OTTOBRE 1965

Egregio Socio,

ho il piacere di comunicarLe che nei giorni 3-6 ottobre p. v. si terrà nelle città di Bolzano e Merano il XVI Congresso della nostra Associazione, del quale Le allego il programma.

Al Congresso farà seguito, nei giorni 7-8 ottobre, un Convegno dedicato alla storia del libro in Italia, organizzato, sotto gli auspici del Ministero della Pubblica Istruzione, Direzione Generale delle Accademie e biblioteche e per la diffusione della cultura, dal Comitato per le celebrazioni del V Centenario dell'introduzione in Italia dell'arte tipografica. Il Convegno si svolgerà sotto la direzione del prof. Lamberto Donati.

Al XVI Congresso dell'Associazione sono ammessi a partecipare tutti i soci in regola con il pagamento della quota per l'anno 1965, che facciano pervenire entro e non oltre il 10 settembre p. v. alla sede dell'Associazione (Roma, Piazza Sonnino 5) l'unita cartolina di adesione (mod. A) insieme al versamento di L. 1.000, come quota di iscrizione al Congresso, nel cc. postale 1/41585 intestato a Associazione italiana biblioteche. Bollettino d'informazioni (di cui si acclude il modulo).

Nella cartolina di adesione dovrà indicarsi se il socio sarà accompagnato da uno o più familiari (per ciascuno dei quali deve esser corrisposta la quota di iscrizione di L. 1.000); se intenda o meno partecipare alla visita alla Biblioteca Universitaria in Innsbruck, cui potranno essere ammessi soltanto coloro che vengano al Congresso muniti del passaporto o della carta di identità provvista del visto per l'espatrio rilasciato dalla competente Questura, non essendo assolutamente possibile, data la ristrettezza di tempo, indugiare alla frontiera per provvedersi di permesso giornaliero, individuale o collettivo; se intenda trattenersi a Bolzano, oltre la

---

Riproduciamo la circolare del Presidente e il programma del XVI Congresso, che vengono diramati in questi giorni.

*chiusura del Congresso, per partecipare al Convegno dedicato alla storia del libro italiano.*

*Alla presente si allega, oltre il materiale sopra citato, l'elenco degli alberghi e ristoranti convenzionati in Bolzano e i relativi prezzi, avvertendo che la prenotazione dell'albergo va effettuata presso l'Azienda Autonoma di Soggiorno e Turismo (Bolzano, Piazza Walter 8, tel. 21.6.23/27.6.33) a mezzo del mod. C della cartolina di adesione, e che contemporaneamente il mod. B della cartolina stessa va spedito, debitamente compilato, al dott. Antonio Domeniconi, direttore della Biblioteca Civica.*

*Si raccomanda di provvedere tempestivamente all'iscrizione, che non potrà assolutamente essere accettata oltre il termine stabilito, di compilare con chiarezza ed esattezza i vari moduli e, soprattutto, di non trascurare, in quello destinato all'Azienda di soggiorno e turismo per la prenotazione dell'albergo, l'indicazione del congressista con il quale si desidera eventualmente dividere la stanza, indicazione di estrema importanza nel caso in cui non sia possibile soddisfare tutte le richieste di sistemazione in stanze singole, la cui disponibilità è limitata.*

*La Segreteria del Congresso funzionerà fino al giorno 2 ottobre presso la Biblioteca Civica di Bolzano (Via Museo 47, tel. 25.9.23) e nei giorni seguenti presso le varie sedi delle riunioni; dal 2 al 9 ottobre, inoltre, l'Ufficio Informazioni della Stazione FFSS (tel. 24.2.92) è incaricato di un particolare servizio di assistenza turistica ai partecipanti al Congresso.*

*Nella speranza di vederLa a Bolzano Le invio cordiali saluti.*

Il Presidente  
ETTORE APOLLONJ

#### PROGRAMMA

*3 ottobre 1965*

- ore 9 — Bolzano, Teatro Augusteo (Via Dante, 15).  
— Apertura del Congresso - Saluto delle Autorità e dei rappresentanti delle Associazioni straniere.
- » 11 — Prima convocazione dell'Assemblea plenaria dei Soci.
- » 11,30 — Seconda convocazione dell'Assemblea plenaria dei Soci.  
— Costituzione degli Uffici di presidenza e di segreteria.

- Relazione del dott. Ettore APOLLONJ, Presidente del Consiglio Direttivo.
- Discussione.
- » 13 — Pranzo sociale (Albergo Grifone, Piazza Walter).
- » 16,30 — Inaugurazione della Biblioteca di quartiere « Don Bosco » (Via Parma).
- » 17,30 — Pomeriggio libero per la visita di Bolzano e dintorni.

4 ottobre

- ore 8 — Partenza in torpedone da Piazza Walter per Merano.
- » 9 — Merano, Casino Municipale.
- *Relazione ufficiale della Commissione di studio sulla formazione professionale del Bibliotecario.*
- » 10 — Comunicazione del dott. Adalberto VALLEGA, direttore della Biblioteca della Camera di Commercio Industria e Agricoltura di Savona, sul tema: « *L'applicazione del sistema meccanografico ai fini dei servizi di informazioni bibliografiche* ».
- » 10,30 — Riunioni separate di categoria.
  - a) *Biblioteche governative.*
  - Il coordinamento degli acquisti nelle biblioteche governative.
  - b) *Biblioteche di enti locali.*
  - La biblioteca pubblica negli sviluppi previsti dalla Relazione del Ministro della Pubblica Istruzione sul piano pluriennale della scuola.
  - c) *Biblioteche speciali.*
  - La formazione professionale del bibliotecario delle biblioteche speciali.
  - d) *Soci non bibliotecari.*
  - Agevolazioni per i Soci dell'A.I.B. non bibliotecari nelle biblioteche pubbliche.
- » 13 — Pranzo.
- » 16,30 — Comunicazione a cura del Centro Nazionale per il Catalogo Unico delle Biblioteche italiane e per le informazioni bibliografiche sul tema: « *La seconda edizione del Soggettario delle biblioteche italiane* ».
- » 17,30 — Comunicazione della dott. Fiorella POMPONI, bibliotecaria presso la Biblioteca Civica di Milano, sul tema: « *Registrazione su nastri magnetici dei dischi posseduti dalle biblioteche pubbliche* ».
- » 18 — Comunicazione del dott. Antonio DOMENICONI, direttore della Biblioteca Civica di Bolzano, sul tema: « *Rilegatura senza filo* ».

- » 18,30 — Comunicazioni varie.
- » 19,30 — Partenza in torpedone per Bolzano.

*5 ottobre*

- ore 8 — Partenza in torpedone da Piazza Walter per l'Abbazia di Novacella.
- » 9 — Visita dell'Abbazia di Novacella e della sua biblioteca.
- » 11 — Partenza in torpedone per Innsbruck.
- » 13 — Arrivo a Innsbruck e pranzo.
- » 15 — Visita della Biblioteca Universitaria di Innsbruck e della città.
- » 17 — Partenza in torpedone per Bolzano.

*6 ottobre*

- ore 9 — Bolzano, Salone della Camera di Commercio Industria e Agricoltura (Via Argentieri, 6).
  - Discussione sulla relazione della Commissione di studio per la formazione professionale del bibliotecario.
  - Votazione degli ordini del giorno.
  - Chiusura del Congresso.

## Convegno dedicato alla storia del libro italiano

BOLZANO, 7-8 OTTOBRE 1965

*7 ottobre*

- ore 9 — Bolzano, Salone della Camera di Commercio Industria e Agricoltura (Via Argentieri, 6).
  - Apertura del Convegno dedicato alla storia del libro italiano in occasione del V Centenario dell'introduzione in Italia dell'arte tipografica.
  - Discorso introduttivo del prof. Lamberto DONATI.
- » 9,30 — Svolgimento delle comunicazioni.
- » 13 — Pranzo.
- » 16 — Continuazione del Convegno.

*8 ottobre*

- ore 9 — Bolzano, Salone della Camera di Commercio Industria e Agricoltura.
  - Continuazione del Convegno.
- » 12 — Consegna dei premi « Italia tipografica » e chiusura del Convegno.

## Riunione del Consiglio direttivo

Il giorno 4 marzo alle ore 9 si è riunito, con la partecipazione di tutti i suoi componenti, il Consiglio direttivo dell'Associazione.

Il Presidente ha passato in rassegna l'attività svolta nel 1964 e quella in programma per il 1965 da parte delle varie Sezioni, lamentando la persistente inerzia della Sezione toscana.

Nel presentare ai membri del Consiglio il documento *La Biblioteca pubblica in Italia*, che, secondo quanto stabilito nella precedente riunione, è stato dato alle stampe, egli riferisce come la diffusione di esso potrebbe essere affidata alle Soprintendenze bibliografiche in collaborazione con le Sezioni regionali dell'AIB. In questo senso sono state avviate trattative con il Ministero della P.I., il quale, con l'occasione, ha fatto presente l'opportunità che l'Associazione promuova ogni anno una Giornata delle biblioteche. Per l'anno in corso tema della Giornata potrebbe essere quello della Biblioteca pubblica in Italia, con la presentazione del relativo documento sia in ambito nazionale, a mezzo specialmente della RAI-TV, sia in ambito regionale a mezzo di convegni organizzati dalle Soprintendenze bibliografiche e dalle Sezioni regionali dell'AIB. Il Consiglio approva quanto sopra e dà incarico al Presidente di perfezionare gli accordi con il Ministero.

A proposito della necessità di sensibilizzare l'opinione pubblica circa i problemi delle biblioteche, vengono approvate due proposte: l'una del dr. de Gregori di costituire una Commissione permanente per la stampa e le relazioni pubbliche; l'altra del dr. Pagetti di affidare alla Commissione suddetta anche l'incarico di promuovere la formazione di un gruppo di parlamentari amici delle biblioteche e di tenersi a contatto con essi. A far parte della Commissione sono chiamati i soci Carini, de Gregori, Masulli, Mauri, Pagetti, Rispoli e Vinay.

Il Consiglio ha quindi esaminato le proposte avanzate dalle singole Sezioni per il prossimo Congresso, che si decide di tenere a Bolzano ai primi di ottobre. Come tema fondamentale viene accettato quello della formazione professionale del bibliotecario; si decide che, dopo la relazione a cura della Commissione di studio, verrà aperta la discussione in sede di riunione plenaria. Altri argomenti che potranno essere oggetto di comunicazioni sono: le applicazioni del sistema meccanografico ai servizi d'informazione bibliografica; la nuova edizione del Soggettario delle biblioteche italiane; la riproduzione su nastri magnetici dei dischi nelle biblioteche pubbliche.

Il Consiglio dà incarico al dr. de Gregori di recarsi a Bolzano per studiare, insieme con il Soprintendente dr. Tinazzo e con il Direttore della Biblioteca Civica di Bolzano dr. Domeniconi, l'organizzazione del Congresso, dopo aver preso contatto con le autorità locali; e ai rappresentanti delle varie categorie in seno al Consiglio di concordare gli argomenti da discutere nelle riunioni separate di categoria.

Il dr. de Gregori, dopo aver presentato il rendiconto del 1964, che viene approvato e che sarà sottoposto all'Assemblea dei soci, ribadisce il suo proposito di lasciare la carica di tesoriere e quella di segretario (che dal novembre detiene *ad interim*) e prega il Consiglio di voler provvedere alla sua sostituzione.

Il Consiglio viene quindi informato dai soci Barberi, De Felice e Risoldi di due pericoli che minacciano la professione del bibliotecario e l'avvenire stesso delle biblioteche: tra le proposte formulate dalla Commissione d'indagine sullo stato della scuola in Italia, nominata dal Ministro della P.I., nel presentare le conclusioni dei suoi lavori, c'è quella che alla carriera di bibliotecario possa accedersi con diploma di primo livello universitario, che, secondo una nuova organizzazione delle Università, verrebbe rilasciato dopo un corso biennale; d'altra parte un progetto del Ministero per la Riforma burocratica caldeggia l'istituzione del ruolo unico per gl'impiegati amministrativi dello Stato, con la conseguenza che, essendo la carriera del bibliotecario considerata tuttora una carriera amministrativa, ad essa potrebbe accedersi attraverso concorsi comuni a tutte le altre, e che da qualsiasi altro ufficio o Ministero, potrebbe essersi trasferiti nelle biblioteche. Il Presidente viene incaricato dal Consiglio di assumere più precise informazioni e d'intervenire energicamente presso il Ministro della P.I.

Si approvano infine alcune modifiche al verbale della precedente seduta.

## Lavorare per commissioni

Anni fa, fui io a proporre che in seno all'Associazione si costituissero commissioni di lavoro capaci di assumere — su temi ben determinati — un'ampia informazione, di svolgere un approfondito dibattito e di elaborare documenti conclusivi da presentare ai Congressi.

Sono ancor oggi convinta che lavorare per commissioni è il solo mezzo per promuovere e coordinare l'attività dell'Associazione, per immettere via via un numero sempre più largo di soci nel circuito dei dibattiti tecnici, per rimediare in una certa misura al grave inconveniente dell'attuale strutturazione dell'Associazione che raggruppa i bibliotecari non già in base ai loro interessi tecnici e alla loro specializzazione, ma in base alla figura dell'ente proprietario della Biblioteca (Stato, Enti locali, Associazioni o Società private ecc.).

Tuttavia dopo due anni di esperienza credo non inutile esaminare quali ulteriori accorgimenti potrebbero essere adottati per accrescere la funzionalità e l'efficacia delle commissioni. Quanto a me, vorrei richiamare l'attenzione dei colleghi su due perfezionamenti che a mio avviso potrebbero essere introdotti.

Il primo si riferisce alla composizione interna delle commissioni: queste, essendo formate da membri che risiedono in città diverse e lontane, che devono lavorare soprattutto per corrispondenza e spendere utilmente il pochissimo tempo dei pochi cicli di sedute (forse 3 o 4 in un anno), dovrebbero sempre avere un relatore e un segretario. Dovrebbe spettare al relatore il compito di studiare e proporre il programma di lavoro, di curare in via principale — con l'aiuto degli altri membri — la raccolta della documentazione e dell'informazione, di provvedere a stendere il documento conclusivo, sia nella fase della proposta, sia nell'elaborazione dei dati della discussione, sia nella stesura definitiva. Il segretario da parte sua dovrebbe assicurare il funzionamento della commissione, curare la stesura dei verbali, provvedere alla diffusione dei documenti e mantenere i contatti con tutti i membri dell'Associazione interessati al lavoro della commissione. La nomina del relatore dovrebbe forse essere affidata al Consiglio dell'Associazione che, nel formare le commissioni, dovrebbe preoccuparsi non solo di raccogliere le competenze specifiche, ma anche di assicurare ad ogni commissione la presenza di un socio tanto competente nella materia trattata da potersi assumere senza troppa fatica il compito di fare da relatore. In altre parole io credo che ognuno possa fare da relatore, ma che il farlo costi meno fatica a chi è più addentro in un problema, mentre poi è superfluo notare che la particolare competenza del relatore agevola il lavoro della commissione ma non incide menomamente sulla sua capacità e libertà di elaborare decisioni collegiali.

Meno importante mi sembra il problema del Presidente, anzi credo sarebbe utile che tutti i membri assumessero a turno l'incarico di regolare le discussioni.

Un altro provvedimento potrebbe, a mio avviso, essere utilmente preso per accrescere l'efficacia del lavoro delle commissioni e prepararne l'approvazione da parte del Congresso. Ogni commissione deve essere necessariamente formata da pochi membri, ed è opportuno che sia così per ovvie ragioni di funzionalità; ma ogni commissione potrebbe avere dei membri esterni o membri corrispondenti, ai quali inviare i documenti e dei quali sollecitare una collaborazione esterna. Quanto al modo di scegliere i membri esterni, ogni commissione potrebbe decidere di adottare uno dei due sistemi: o di invitare i soci, con un avviso sul Bollettino, a prendere contatto col segretario se hanno interesse al tema trattato, o di invitare direttamente a esaminare i documenti, e ad esprimere la propria opinione, un certo numero di colleghi che per ragioni d'ufficio o per scelta abbiano acquistato particolare competenza nel settore di lavoro della commissione. Il sistema dei membri esterni avrebbe poi anche il vantaggio di promuovere la partecipazione ai lavori delle commissioni dei colleghi più giovani, che avrebbero così modo di farsi conoscere ed apprezzare.

Vorrei spendere ancora una parola sulla formazione delle commissioni e sui compiti loro affidati.

Secondo me una commissione, per lavorare utilmente e per raggiungere risultati validi nell'intervallo tra due congressi, non deve proporsi temi troppo ampi, anche perchè da questo primo errore ne discende subito un altro, e cioè la formazione di commissioni troppo numerose, che devono articolarsi in sotto-commissioni ed elaborare documenti parziali da rielaborare e rifondere poi in documenti unitari, con un procedimento necessariamente lungo e macchinoso.

Ad esempio è impossibile, qualunque tema si affronti, prescindere dalle esigenze a volte completamente diverse dei diversi tipi di biblioteche, e allora invece di costituire una sola commissione — per l'edilizia o per la preparazione professionale o per altri temi generali — sapendo già che la commissione, sotto pena di creare confusione e di generare malintesi, dovrà dividersi in sotto-commissioni, a me pare che sarebbe più utile creare piccole e agili commissioni che trattassero il problema generale, ognuna dal particolare punto di vista di un tipo di biblioteca, e elaborassero documenti limitati e li presentassero al Congresso. Successivamente, qualora se ne vedesse la necessità, quei documenti potrebbero essere coordinati da una nuova commissione.

Vedremo al prossimo Congresso se il lavoro delle commissioni esistenti sia stato proporzionale all'ampiezza dei temi e al numero dei membri, e se queste considerazioni, che propongo all'attenzione dei colleghi, siano fondate.

VIRGINIA CARINI DAINOTTI

## Sezione della Lombardia

V CONVEGNO REGIONALE DEI BIBLIOTECARI LOMBARDI  
Lovere (Bergamo), 22-23 maggio 1965

I lavori del Convegno sono stati aperti nel salone d'onore dell'Accademia Tadini dal Sindaco di Lovere, prof. Antonio Barbieri, che ha rivolto il suo saluto ai convenuti, prendendo lo spunto dalla celebrazione nazionale del 7° Centenario della nascita di Dante, per un felice accostamento nel nome del poeta, e di concerto in tutta la cultura universale, dei valori fondamentali della scuola e della biblioteca.

Dopo brevi parole del prof. Claudio Cesare Secchi, presidente del Comitato Lombardo dell'AIB, il prof. Giovanni Battista Roggia, direttore della Biblioteca Civica di Busto Arsizio e insegnante nel locale Liceo Classico, ha tenuto la relazione sul tema «Biblioteca e Scuola». Esaminati i vari tipi di biblioteche scolastiche (degli insegnanti, di classe e di istituto) ne indica gli attuali limiti pratici, così come quelli dei Centri di lettura istituiti per la guida alla lettura di coloro che hanno completato l'obbligo

scolastico (e di conseguenza anche degli adulti). Il relatore constata che di dette biblioteche le uniche a funzionare bene sono quelle di classe. Le altre vivono assai mediocrementemente; individua le ragioni della loro scarsa frequenza sia nella sommaria (e spesso anche assente) catalogazione, sia nella scarsa e disorganica assistenza, sia nella riluttanza a servirsene, anche per scomodità di locali e di orari, da parte non solo di coloro che hanno lasciato la scuola, ma anche di chi, docenti e discenti, vive ancora nella scuola.

Le biblioteche d'istituto potrebbero essere utilizzate in pratica attuazione di quei principi cui si ispirò la legge istitutiva (1962) dello « studio sussidiario » e delle « libere attività complementari ». Ma questo doposcuola è scarsamente frequentato e comunque non sempre rispondente ai principi che lo hanno istituito. Ne consegue che i giovani preferiscono frequentare, ove è possibile, la biblioteca pubblica, che tuttavia non è sempre adatta ad ospitare i ragazzi, sia per carenza di locali idonei, sia per difetto di personale specializzato.

Il prof. Roggia considera un errore la trasformazione dei Centri di lettura in biblioteche per ragazzi, in quanto i primi sono stati istituiti non solo per i ragazzi ma per favorire la lettura dopo l'adempimento dell'obbligo scolastico, e quindi anche per gli adulti. Egli sostiene quindi, più che l'abolizione delle biblioteche scolastiche e dei Centri di lettura, un loro coordinamento e una loro più completa organizzazione in modo da essere idonei a soddisfare, quanto più ampiamente possibile, i desideri d'informazione dei loro naturali frequentatori. In particolare propone la costituzione di consorzi (comunali, provinciali e regionali) che coordinino la distribuzione dei contributi erogati dal Ministero della P.I. e dagli Enti locali, organizzando nel contempo una catalogazione centralizzata o comunque un catalogo centrale, che eviti il dispendioso acquisto di doppioni, in modo da coprire un'area culturale quanto più vasta possibile. Propone anche che le opere generali e di divulgazione siano riservate alla biblioteca pubblica, mentre le singole scuole acquisteranno libri specializzati ad un livello più elevato. Il consorzio curerà il prestito tra le diverse biblioteche.

Il relatore insiste poi sulla necessità di un'attiva propaganda perchè la biblioteca sia fatta conoscere specialmente nelle scuole; cita l'esempio di Busto Arsizio ove, anche prima dell'emanazione di un'apposita circolare ministeriale, tutte le classi delle scuole secondarie hanno visitato la biblioteca pubblica, rendendosi conto direttamente dei suoi servizi e della sua utilità. Il relatore conclude sollecitando maggiori rapporti diretti tra scuola e biblioteche, un più ampio impiego degli insegnanti nei servizi delle biblioteche scolastiche, una più ampia propaganda da attuarsi anche attraverso una Giornata o una Settimana della biblioteca.

Sulla relazione Roggia intervengono il prof. Ugo Baroncelli, direttore della Biblioteca Queriniana di Brescia, il quale lamenta come i giovani siano mandati ad effettuare « ricerche » nelle biblioteche senza un'adeguata,

anche elementare, preparazione bibliografica da parte dei docenti. Il prof. Giovanni Bellini dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche insiste sull'assoluta priorità dell'istituzione della biblioteca pubblica nei diversi centri; propone la trasformazione dei Centri di lettura in biblioteche pubbliche; in tal modo il bibliotecario sarebbe pagato dallo Stato, eliminando così una delle maggiori difficoltà frapposte dai bilanci dei centri minori. Il dr. Angelo M. Rinaldi, direttore della Biblioteca Civica di Treviso, lamenta l'isolamento dei Centri di lettura, vere e proprie biblioteche scolastiche frequentate poco e non idonee agli attuali indirizzi didattici, e ne propone la trasformazione in pubbliche biblioteche; egli critica inoltre la formazione dei Consorzi proposti dal relatore, ritenendoli troppo ambiziosi. Il dr. Ubaldo Meroni, direttore della Biblioteca Comunale di Mantova, riconosce che le biblioteche scolastiche non sono bene attrezzate nè per gli allievi, nè per gli insegnanti; è necessario che vengano modificate e messe in condizione di ben funzionare sotto la guida degli insegnanti, o siano affidate alle biblioteche pubbliche, che dovrebbero essere dotate di maggiori fondi, ad opera dello Stato, per questo ulteriore compito loro affidato. Gli insegnanti possono e devono collaborare nelle proposte d'acquisto, riservando tuttavia la definitiva decisione al solo bibliotecario. Il dr. Giuseppe Mazza, direttore della Biblioteca Comunale di Voghera, insiste perchè gli insegnanti frequentino la biblioteca pubblica allo scopo di rendersi conto dei testi che essa offre per le successive ricerche dei loro allievi.

I lavori del Convegno sono ripresi nel pomeriggio, dopo la visita alla basilica di S. Maria in Val Vendra e alle raccolte artistiche dell'Accademia Tadini. Nella sala di studio della Biblioteca Comunale di Lovere hanno partecipato alla discussione: il dr. Angelo Daccò, direttore della Biblioteca Governativa di Cremona, il quale riconosce l'insufficienza sia delle biblioteche scolastiche, sia delle sezioni per ragazzi delle biblioteche pubbliche: queste ultime non possono pertanto, nel loro stato attuale, pretendere che siano loro assegnati i fondi dati alle biblioteche scolastiche, ma devono innanzitutto curare l'istituzione di una razionale sezione per ragazzi; egli giudica utopistico e comunque difficile da realizzare il progetto Roggia. Biblioteca scolastica e biblioteca pubblica devono restare distinte in quanto hanno finalità proprie e diverse, pur auspicandosi la loro collaborazione. Il dr. Daccò dà lettura degli *standards* approvati al Congresso di Spoleto e che prevedono biblioteche scolastiche e biblioteche per ragazzi, ponendone in luce le differenze; intanto bisogna potenziare con mezzi, locali e personale le biblioteche per ragazzi.

Il dr. Renato Pagetti, direttore della Biblioteca Comunale di Milano, ritiene utile la sola biblioteca degli insegnanti, se dotata non di libri di specializzazione, ma di pura consultazione; la biblioteca di classe dovrebbe essere, come a Milano nelle scuole elementari, istituita e aggiornata dall'ente locale; i giovani devono conoscere e frequentare la biblioteca pubblica, che non deve mai respingerli, anche se qualche volta vi giungono per effet-

tuare « ricerche » assurde. Propone che i Centri di lettura vengano, quando l'Ente locale ha la possibilità di continuarne la gestione, trasformati in pubblica biblioteca.

Il dr. Alessandro Bortone, direttore della Biblioteca Civica di Como, fa riferimento alla nuova didattica che dà grande importanza ai centri d'interesse: ne consegue la necessità per la biblioteca pubblica di adeguarsi nella scelta dei libri (da affidarsi sempre al bibliotecario) alle moderne esigenze dei frequentatori, studenti o meno. Comunque si deve sempre distinguere tra scuola e biblioteca, in quanto il bibliotecario non può essere mai un educatore, ma solo un funzionario al servizio della collettività.

Il dr. Giovanni Bellini interviene per dare comunicazione delle nuove biblioteche aperte in Lombardia col contributo determinante dell'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche.

Il sig. Luigi Brillo, direttore della Biblioteca Civica di Lecco, propone la costituzione di commissioni di consulenza di insegnanti e di studenti per l'acquisto dei libri; chiede inoltre che l'E.N.B.P.S. e il Ministero non inviino alle biblioteche libri a loro scelta, ma quelli richiesti dalle biblioteche stesse; chiede infine che tutte le biblioteche pubbliche siano aperte nelle ore serali.

La dr. Teresa Rogledi Manni, soprintendente bibliografico per la Lombardia, interviene per consigliare una cautela nella istituzione delle commissioni consultive, affidando piuttosto la scelta dei libri da acquistare a segnalazioni da mantenersi su di un piano strettamente personale. La signora Cesira Corti osserva che la biblioteca, con libertà di scelta dei libri da leggere, può meglio della scuola favorire l'individualizzazione della formazione del giovane, e insiste perchè anche Radio e Televisione cooperino nell'invogliare alla lettura gli ascoltatori, senza fuorviarli con arbitrarie modifiche dei testi letterari.

Al termine delle discussioni risponde il prof. Roggia, il quale insiste sulla proposta di sperimentare in centri pilota i consorzi da lui propugnati. Egli accetta la proposta, da più parti espressa, di trasformare in biblioteche pubbliche i Centri di lettura, ai quali i Provveditorati dovrebbero distaccare insegnanti comandati; insiste sull'opportunità che i libri per le biblioteche scolastiche vengano acquistati su segnalazione dei capi d'istituto, al fine di evitare inutili doppioni; consiglia infine di non escludere gli insegnanti dalla vita delle biblioteche, ad evitare una loro eventuale opposizione.

Su proposta di Bellini, Pagetti, Bortone ed altri il presidente prof. Secchi pone in votazione il seguente ordine del giorno:

« I Bibliotecari lombardi, riuniti a Lovere il 22 maggio 1965 per il loro V Convegno regionale,

*esaminato* il servizio bibliotecario nelle località minori e rilevato che i Centri di lettura non soddisfano quelle finalità che sono tipiche di un

servizio bibliotecario moderno secondo gli schemi approvati al Congresso nazionale di Spoleto;

*propongono* la trasformazione di detti Centri in biblioteche pubbliche comunali, le sole che possano garantire un efficiente servizio per tutta la comunità ».

L'ordine del giorno è approvato all'unanimità.

Alla chiusura dei lavori l'Amministrazione comunale di Lovere ha offerto un rinfresco nel palazzo del Comune. A sera, nell'Accademia Tadini, si è tenuto in onore dei Congressisti un concerto del pianista Bruno Canino.

La mattina del 23 maggio, a cura dell'Amministrazione Comunale di Lovere, i Congressisti sono stati condotti a visitare le incisioni rupestri della Val Camonica, in località Capo di Ponte; nel pomeriggio hanno visitato gli affreschi di Lorenzo Lotto nella cappella della Villa Suardi di Trescore Balneario.

## Sezione della Liguria

Lunedì 12 aprile u.s. i soci della Sezione hanno visitato il Centro meccanografico della Biblioteca della Camera di Commercio, Industria e Agricoltura di Savona.

Dopo aver brevemente ammirato il palazzo di Lamba Doria, in cui la Camera di Commercio è ospitata, i soci sono stati intrattenuti dal Direttore della Sezione Ricerche dr. Ugo e dal Direttore della Biblioteca, dr. Vallega, che hanno illustrato i criteri di impostazione e di funzionamento della Biblioteca stessa. Successivamente il dr. Vallega ha accompagnato gli ospiti prima ad una visita della Biblioteca e poi all'altra, più accurata e ricca di esempi pratici, del Centro meccanografico.

I presenti si sono vivamente interessati alla parte tecnica, che vedevano per la prima volta applicata ai sistemi bibliotecari.

Nel quadro delle manifestazioni celebrative del VII Centenario della nascita di Dante, la Sezione ligure dell'AIB si è recata, sabato 15 maggio, a Firenze per visitare la Mostra di codici e di edizioni dantesche, allestita a cura della Biblioteca Nazionale Centrale.

Alle ore 15 i partecipanti sono stati ricevuti dal Direttore della Biblioteca, dr. Emanuele Casamassima, che con squisita gentilezza li ha accompagnati a visitare la Mostra stessa, illustrandola con rara competenza.

La rarità dei cimeli, l'intelligenza della ricostruzione storico-cronologica, le precise didascalie di ogni testo hanno suscitato l'ammirazione e il vivissimo interesse dei partecipanti, che hanno poi pregato il dr. Casamassima di far loro visitare la Biblioteca Nazionale.

Con la consueta cortesia, il Direttore ha illustrato, via via che si percorrevano, le sale di consultazione, dei cataloghi, della pubblica lettura, della distribuzione, dell'informazione bibliografica, di alcuni magazzini librari, rendendo viva e palpitante la Biblioteca al momento deserta.

Durante questa visita interessantissima si è maggiormente acuito fra i bibliotecari delle governative e delle comunali il senso di estrema necessità di un periodo, anche limitato, di servizio presso biblioteche nazionali onde poter aggiornare e migliorare la preparazione professionale.

## Sezione del Piemonte

Signorilmente accolti dall'Assessore all'Istruzione, in rappresentanza del Sindaco, i bibliotecari piemontesi si sono riuniti nella nuova sede della Biblioteca Civica di Pinerolo per ascoltare dal direttore di questa, dr. Antonio F. Parisi, l'illustrazione dei criteri che ne hanno ispirato l'adattamento dell'antica sede della Banca d'Italia e la razionale sistemazione per rispondere alle esigenze di funzionamento di una moderna biblioteca pubblica.

La visita alle sale ed agli impianti è stata seguita da una discussione sulle interessanti informazioni e proposte presentate all'assemblea dal dr. Giovanni Bellini, direttore della Sede di Milano dell'Ente Nazionale Biblioteche Popolari, e dal prof. Ezio Chichiarelli, compilatore dell'Annuario Bibliografico edito dalla Federazione Italiana Biblioteche Popolari ormai da sette anni, in merito di collaborazione fra le biblioteche. Si è convenuto che gli sforzi dei molti organismi operanti nel campo della diffusione della lettura dovrebbero concentrarsi sulla preparazione più completa ed adeguata del personale delle biblioteche minori, venute sorgendo numerose ed attive negli ultimi anni; e si sono cercati di identificare gli strumenti più idonei allo scopo. La riunione, che aveva anche ascoltato una breve relazione del dr. Giuseppe Dondi (nella forzata assenza della Soprintendente bibliografica prof. Bersano Begey) sulle iniziative in corso nella regione per celebrare il V Centenario dell'introduzione della stampa in Italia, ed è stata seguita dalle elezioni per il rinnovo del Comitato sezione nelle persone dei soci Bottasso, Dondi, Ordano, Parisi e Pignet, e quindi, dopo il pranzo offerto dal Comune di Pinerolo, da una interessante visita al Museo Nazionale della Cavalleria in corso di ordinamento, si è conclusa con l'approvazione del seguente ordine del giorno:

« La Sezione Piemontese dell'AIB, riunita a convegno il 2 maggio nei nuovi locali della Biblioteca Civica di Pinerolo,  
auspica l'organizzazione, nell'ambito di ogni regione o gruppi di regioni, di corsi residenziali di 15-20 giorni per la preparazione e l'aggiorna-

mento dei bibliotecari delle piccole e medie biblioteche comunali sugli strumenti e sulle tecniche più utili per i bisogni specifici dei loro istituti;

invita il Consiglio direttivo dell'AIB, l'Ente Nazionale Biblioteche Popolari e Scolastiche e la Federazione Italiana Biblioteche Popolari a prendere contatto con le Autorità centrali e locali per la realizzazione di questa iniziativa ».

## Sezione della Sicilia Occidentale

Mercoledì 19 maggio u.s., presenti i membri del Comitato direttivo regionale dell'Associazione Italiana Biblioteche con il Presidente dr. Angela Daneu Lattanzi, nella Sala delle Esposizioni della Biblioteca Nazionale di Palermo, la dr. Anna Saitta Revignas, Ispettrice generale bibliografica, ha inaugurato una Mostra dantesca, allestita nel quadro della celebrazione del Centenario della nascita del Poeta.

Nelle varie bacheche della Sala sono esposti testi scelti tra tutti quelli posseduti dalla Biblioteca: manoscritti, incunaboli, rari, facsimili delle opere del Poeta, tutti raccolti nella bacheca centrale, mentre le traduzioni delle opere nelle varie lingue, assieme ad una riproduzione microcalligrafica della *Divina Commedia*, gli studi, le bibliografie ed i periodici danteschi figurano nelle bacheche laterali.

La Mostra resterà aperta al pubblico nei giorni feriali dalle ore 9 alle 13 fino al 30 giugno prossimo.

## V Centenario dell'introduzione in Italia dell'arte tipografica

Nel quadro delle manifestazioni celebrative promosse, sotto gli auspici del Ministero della P.I., nella ricorrenza del V centenario della introduzione in Italia dell'arte tipografica, il giorno 5 maggio alle ore 11, nell'aula dell'Oratorio del Borromini il prof. Giacomo Devoto ha tenuto l'annunciata conferenza sul tema « Il libro e la parola ».

In rappresentanza del Ministro della P.I. è intervenuto il Sottosegretario sen. Pietro Caleffi.

Hanno preso la parola il prof. Pietro Romanelli, Presidente del Comitato promotore, che ha illustrato il programma delle celebrazioni, il dr. Ercole Marazza, Assessore alle Belle Arti del Comune di Roma, il quale ha messo in rilievo il particolare significato che lo storico evento assume per la città di Roma. Dopo di lui il sen. Caleffi ha rievocato in breve il carattere e l'importanza che nel secolo dell'umanesimo ebbe in Italia l'inizio dell'attività tipografica. Il prof. Devoto ha svolto dottamente e brillantemente il tema della conferenza, mirante a porre in risalto nei suoi più profondi significati quello che l'invenzione dei caratteri mobili e la moltiplicazione meccanica dei testi rappresentò per lo sviluppo della civiltà umana. L'oratore ha concluso con un accenno ai pericoli che alla educazione delle nuove generazioni provengono dalle nuove tecniche riproduttive e della cosiddetta industria culturale di massa.

Il giorno 20 maggio il Ministro della P.I. on. Luigi Gui ha inaugurato a Palazzo Braschi la Mostra « Cinque secoli del libro italiano », allestita in occasione della storica ricorrenza. Sono intervenuti il dr. Nicola Mazzaracchio, Direttore generale delle Accademie e Biblioteche, il prof. on. Aldo Ferrabino, Presidente del Consiglio Superiore delle Accademie e Biblioteche, il prof. Mario Salmi, Presidente della Commissione per la pubblicazione della collana « Indici e cataloghi », l'Abate di Subiaco p. Gavazzi, il dr. Marazza per il Comune di Roma, il dr. Apollonj Presidente dell'AIB, il prof. Rispoli Direttore dell'E.N.B.P.S., numerose altre personalità e un gruppo di bibliotecari.

Il prof. Pietro Romanelli ha rivolto un saluto al Ministro e detto in breve della finalità e del carattere della Mostra. Ha illustrato al Ministro e ai convenuti i numerosi cimeli esposti il dr. Emidio Cerulli, Vice direttore della Biblioteca Nazionale di Roma.

---

*Della Mostra « Cinque secoli del libro italiano » e della Mostra dantesca inaugurata dal Ministro on. Gui alla Biblioteca Nazionale di Firenze il 20 aprile u. s., sarà data ampia notizia nel prossimo fascicolo del Bollettino.*

## Per lo sviluppo delle biblioteche pubbliche in Italia

*Siamo lieti di portare a conoscenza dei nostri lettori il testo di un ordine del giorno sullo sviluppo delle biblioteche pubbliche votato all'unanimità dal Consiglio Direttivo della Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO, su proposta del Comitato per le attività culturali, nella seduta del 31 marzo 1965.*

*Il testo dell'o.d.g. è stato diramato dall'UNESCO ai Presidenti della Camera dei Deputati e del Senato, al Presidente del Consiglio, al Ministro della P.I.*

*Non occorre sottolineare l'estrema importanza di questa manifestazione di volontà della Commissione Nazionale dell'UNESCO, che raccoglie nel suo Comitato per le attività culturali tanti illustri esponenti della cultura italiana.*

*E' da sperare che il Parlamento, riconoscendo che la biblioteca pubblica è scuola permanente di tutto il popolo, terrà conto di questo voto nella discussione ormai prossima del Piano per lo sviluppo della scuola e assicurerà alla Direzione Generale delle Biblioteche gli accreditamenti che sono stati richiesti e che rappresentano il minimo indispensabile per avviare la costruzione organica di un sistema bibliotecario capace di secondare lo sviluppo economico-sociale del Paese, e di prepararne il progresso culturale e scientifico.*

La Commissione Nazionale Italiana per l'UNESCO,

*accogliendo e condividendo la convinzione degli scrittori e degli intellettuali italiani che il primo e fondamentale arricchimento della vita sociale derivi ad un popolo dalla possibilità di partecipare sempre più largamente alle attività culturali e di godere sempre più largamente dei frutti della libera creazione artistica;*

*riconoscendo che la stessa attività creatrice trae forza e nutrimento dall'adesione e dalla partecipazione di tutto il popolo;*

*ritenendo che anche l'attività editoriale si avvantaggerà della organizzazione di un sistema nazionale di biblioteche pubbliche in 8.000 comuni italiani, sicchè tutta l'attività culturale del paese assumerà un ritmo più valido;*

*rivolge viva raccomandazione al Governo della Repubblica Italiana perchè, adempiendo gli obblighi che gli derivano dall'associazione all'Unesco, e raccogliendo la risoluzione nuovamente formulata dalla 13<sup>a</sup> Conferenza Generale (Parigi, 20 ottobre - 20 novembre 1964), adotti i provvedimenti opportuni, e frattanto non manchi di rappresentare al Parlamento le gravi ragioni che rendono urgenti, improrogabili e non comprimibili gli impegni finanziari già previsti, nel quadro della «programmazione economica», per l'attuazione, in un decennio, di un sistema nazionale di biblioteche pubbliche, capace di assicurare a tutti i cittadini, su tutto il territorio, un accesso potenzialmente eguale al comune patrimonio che alimentano l'attività culturale, la ricerca scientifica e la creazione artistica e letteraria.*

## La Discoteca della Biblioteca "Antonio Baldini,, di Roma

Il 5 febbraio 1964 si è inaugurata, presso la Biblioteca « Antonio Baldini » dell'Ente per le Biblioteche Popolari e Scolastiche di Via Mercati 4 in Roma, una discoteca pubblica. In una sala ampia e luminosa, dove già avevano trovato degnamente posto le collezioni di libri d'arte, di musica e di attività ricreative della biblioteca, sono stati attrezzati cinque tavoli per l'ascolto contemporaneo a mezzo di cuffie di dieci dischi.

La discoteca possiede attualmente circa duemila dischi di musica classica e moderna, di lingue, di letteratura e di attualità. Sono largamente rappresentati, per la parte musicale, i capolavori italiani e stranieri di tutti i tempi. Inizialmente erano state escluse dall'acquisto le riproduzioni fonografiche della musica melodrammatica, ma questa lacuna viene progressivamente colmata con l'acquisto delle opere più significative dei maggiori autori italiani e stranieri. La discoteca si è recentemente arricchita anche di numerosi dischi di musica moderna e di jazz. Essa possiede inoltre varie serie e edizioni di corsi di lingua: attualmente corsi di latino, greco, italiano (fonetica e pronuncia), francese, inglese, tedesco, russo, olandese, spagnolo.

Nel campo della letteratura, oltre alla collezione dei discolibri della letteratura italiana editi dalla Nuova Accademia, figurano nella raccolta tutte le tragedie di Shakespeare recitate in lingua originale, acquistate in occasione del centenario shakespeariano e varie selezioni antologiche di opere in prosa e in versi recitate da attori celebri.

La discoteca dispone di un catalogo per autore compilato su schede appositamente studiate ed è aperta tutti i giorni feriali dalle 16 alle 19.30. Essa ha subito incontrato un grande favore da parte dei frequentatori della biblioteca: fino al 31 dicembre 1964, cioè per un periodo effettivo di 10 mesi, ha ospitato 4344 ascoltatori. Dall'esame delle richieste per l'ascolto si può rilevare una netta prevalenza di amatori di musica sinfonica (1720) e di musica moderna (750). I corsi di lingua sono stati utilizzati da 1050 frequentatori e altri 640 ascoltatori hanno indirizzato le loro preferenze a dischi di letteratura e di attualità.

I nuovi acquisti, effettuati anche in base ai desideri espressi dagli ascoltatori, vanno gradualmente arricchendo le possibilità di scelta. La discoteca è già opportunamente affiancata da una raccolta bibliografica musicale; si sta anche provvedendo alla selezione e all'acquisto di opere di consultazione, di critica e di storia della musica, di libretti d'opera e di spartiti musicali che, aggiungendosi a quelli già posseduti, offriranno ai frequentatori una sezione musicale adeguata alle loro esigenze.

LUCIANA MANCUSI

## La Biblioteca Paroniana di Rieti nel suo primo centenario

La Biblioteca Paroniana del Comune di Rieti il 4 giugno 1965 compie il suo centenario. Avendo il Comune accolto l'invito del D.R. del 21 aprile 1862, che autorizzava a prendere possesso ad uso pubblico di tutte le librerie claustrali delle sopresse congregazioni religiose, veniva inaugurata il 4 giugno 1865 dal Sindaco Carlo Piccadori nell'ex convento di Sant'Agostino.

Un'ampia sala, costruita apposta, venne allora ad accogliere 12.000 volumi, messi insieme con le librerie conventuali di San Francesco, che fornì il gruppo più cospicuo (circa 11.000 volumi), di San Domenico, di Fonte Colombo, di San Rufo e di altri Conventi dell'allora Circondario di Rieti, come quello di Sant'Anatolia, di San Diego di Salisano e di Santa Maria della Neve di Labro. Della raccolta di Fonte Colombo faceva parte anche un modesto numero di manoscritti.

Il nucleo più importante del materiale librario della nuova Biblioteca, quello dei Conventuali Francescani, era già stato messo a disposizione degli studiosi reatini. Infatti sin dall'ottobre del 1831, ossia trentun anni prima che una legge dello Stato italiano indicasse le norme per la istituzione delle biblioteche pubbliche, mons. Giovanni Filippo Paroni aveva aperto al pubblico la sua ricca biblioteca nel Convento di San Francesco a Rieti. Questo dotto conventuale, cui con doveroso atto di riconoscenza è oggi intitolata la Comunale di Rieti, ottenuti brillantemente i gradi dottorali, fu maestro di teologia dogmatica e morale, efficace ed elegante oratore in varie città d'Italia. Egli si era dedicato fin da giovane allo studio delle lingue orientali e, appassionato bibliofilo, aveva già cominciato a raccogliere libri, quando dal card. Gerdil fu inviato a Costantinopoli, come prefetto delle Missioni assegnate al suo Ordine per l'Oriente. Dopo il suo ritorno a Roma, il Papa, d'intesa coi superiori dell'Ordine, lo rimandò in Oriente col grado di Procuratore generale delle Missioni in Costantinopoli e Moldavia, ed in questa occasione dal card. Litta fu consacrato vescovo titolare di Thloan.

Mons. Giovanni Filippo Paroni partì per fare laggiù opera preziosa di pacificazione tra principi e popoli musulmani. Dopo molti anni trascorsi in Oriente sentì vivo il bisogno di ritornare in Italia, e qui impiegò nella formazione di una ricca biblioteca la discreta pensione che il Papa gli aveva assegnata in riconoscimento dei suoi alti servigi.

Ricordando allora che il Convento di San Francesco di Rieti aveva uno Studio fiorentino ma una scarsa suppellettile libraria, volle donare ad esso

i suoi libri e, con atto capitolare del 29 giugno 1829, il Convento accettò la ricca donazione. Si iniziò allora l'opera di sistemazione; casse piene di libri giungevano da Roma a Rieti non senza difficoltà perchè i Superiori dell'Ordine avrebbero voluto che i libri fossero destinati al Convento di Roma invece che a quello di Rieti.

Dimentico dei suoi 74 anni il dotto Conventuale a tutto provvedeva per dirigere il lavoro degli operai che preparavano gli scaffali, per spolverare i suoi cari libri e per farne di notte, e con mano tremante, i relativi indici. Provvide quindi al regolare funzionamento della libreria e volle, come ho già detto, che essa servisse non solo per gli studenti dell'Ordine, ma per tutta la cittadinanza.

Così cominciò a funzionare a Rieti una Biblioteca aperta al pubblico per due ore giornaliere, tranne i giorni festivi, con regolare prestito di libri, con un bibliotecario ed un suo subalterno, che venivano pagati con reddito di alcuni capitali a ciò destinati dallo stesso mons. Paroni. Era stato stabilito dal fondatore che, qualora i Padri avessero dovuto per qualsiasi motivo lasciare il Convento, la Biblioteca andasse al Seminario Diocesano di San Salvatore Maggiore, che aveva sede in Poggio Mirteto; ma con il Decreto Reale del 1862 si raggiungeva meglio lo scopo per cui il dotto bibliofilo aveva radunato i suoi libri. Il Paroni morì a Rieti il 29 marzo 1842 e fu sepolto nella chiesa di San Francesco.

La Biblioteca Comunale venne a mano a mano accrescendosi con lasciti e donazioni di benemeriti cittadini, tra cui veramente notevoli quelle del prof. Basilio Sisti e del noto geografo prof. Giuseppe Pennesi; nel 1891 si arricchì di 74 preziosi manoscritti rinvenuti nell'ex Convento di Sant'Antonio del Monte. Di essi 58 erano veri e propri codici: alcuni pregevoli per la loro antichità risalente al X e all'XI secolo; alcuni per la bellezza e l'eleganza della scrittura; altri per la sicura datazione o per la ricchezza delle miniature, di cui sono notevolmente adorni. Dei 71 incunaboli che la Biblioteca reatina possiede, ha redatto un preciso e completo catalogo il prof. Camillo Scaccia Scarafoni.

La Biblioteca Comunale rimase nel Convento di Sant'Agostino fino al 1941, frequentata solo da pochi affezionati studiosi e da qualche studente di buona volontà. Fu allora trasferita, per ragioni che qui è inutile ricordare, in alcuni locali dell'Episcopio, dove, sebbene a disagio, riuscì a funzionare per otto anni. Per ferma volontà del sindaco prof. Angelo Sacchetti Sasseti fu infine sistemata nella nuova ala del Palazzo Comunale e inaugurata solennemente il 3 aprile 1949. Depose allora la sua veste un po' vecchiotta di istituto conservatore ed assunse, a poco a poco, quella più moderna, libera e funzionale di centro di studi e di cultura.

La definitiva sistemazione fece più che decuplicare il numero dei lettori e il notevolissimo incremento della suppellettile libraria le fece perdere quel carattere provinciale di raccolta di vecchi fondi, i quali, anche per quantità numerica, furono in breve superati da opere moderne e di pronta consul-

tazione. Si dette vita ad una modesta Biblioteca popolare e venne riservata una sala, sempre molto affollata, per i lettori studenti delle varie scuole.

La Rete Nazionale di Lettura sostituì la Sezione popolare. Istituita alla fine del 1956 con 10 posti, funzionò subito bene, tanto che essi divennero ben presto 35 (26 in Comuni, 9 in Frazioni). Molti Comuni chiedevano continuamente di essere allacciati alla Rete, ma la quantità dei volumi del Centro non consentiva una diramazione maggiore. Ad ogni modo dai Posti di prestito, erano già sorte 4 Biblioteche Comunali: quelle di Amatrice, Antrodoco, Leonessa e Poggio Mirteto. Si contava di istituirne altre nei Comuni più popolati in cui funzionavano scuole dell'ordine superiore a quello elementare, e poichè in qualche Comune si avvertiva la necessità di un nucleo fisso di opere di pronta consultazione, anche a richiesta dei presidi di alcune scuole, nei Comuni di Torricella, Cottanello e Montebuono nell'anno scolastico 1961-62 fu messo insieme un gruppo di volumi che corrispondessero allo scopo.

Nel 1961 la Biblioteca Paroniana accolse l'invito, rivolto dall'Ente Nazionale per le Biblioteche Popolari e Scolastiche, di istituire una biblioteca all'aperto per ragazzi. Sotto i platani secolari di Porta Cintia, che proiettano la loro ombra sino alla cerchia turrita delle mura medioevali, al riparo di variopinti ombrelloni e tra gli oleandri fioriti, ogni anno, dal mese di luglio a tutto settembre, bambini e ragazzi, sempre più numerosi, trascorrono ore serene in compagnia dei loro eroi preferiti.

Per la sua posizione centrale e la vicinanza alla Capitale la Provincia di Rieti venne, nel maggio del 1962, scelta come pilota nell'attuazione del Piano L.

Nel volgere di tre anni la Paroniana si è trasformata in Biblioteca Centrale di un sistema, che allaccia tre Succursali urbane e una rurale, con un Centro Rete in piena attività, che alimenta anche le 50 Biblioteche Comunali istituite nella Provincia. Naturalmente essa non avrebbe potuto assolvere questo nuovo compito senza irrobustire ed ampliare le sue strutture; senza avere un nucleo distinto dal fondo librario della Biblioteca per farlo circolare; senza personale idoneo e commisurato ai suoi nuovi e complessi bisogni.

La ricettività dei locali non ha consentito di allestire in sede il Centro Rete, perchè questo deve avere magazzini accessibili con grande facilità, in modo che bibliobus e altri mezzi di trasporto possano il più possibile accostarsi ai libri. Esso è stato sistemato in un vasto locale a pianterreno, di moderna costruzione, in cui più di 600 metri lineari di scaffalatura metallica hanno accolto i 16.000 volumi del nuovo materiale librario. Una macchina « Adrema » provvede alla riproduzione meccanografica delle schede, che vengono fornite ad altri sistemi. Nella sede centrale i vecchi scaffali, costruiti nel 1865, hanno ceduto il campo alla scaffalatura metallica, fornita per conto del Ministero della Pubblica Istruzione dalla Ditta Parma di Saronno.

Il Centro Rete, con periodici rifornimenti, assicura agli abitanti dei Comuni della Provincia la possibilità di avvalersi di un fondo librario continuamente rinnovato; di ricevere libri più importanti e costosi; di avere a disposizione un servizio di consulenza e guida esperto ed efficiente.

Per dare poi a tutte le biblioteche vitalità e incremento sempre maggiori, per far sì che l'uso del libro penetri in strati sempre più profondi della società, per attirare nelle biblioteche coloro che ne sono ancora lontani, si sono iniziati i primi esperimenti culturali di sistema, secondo il programma fissato già dal 1964.

In occasione del VII centenario della nascita di Dante una Mostra illustrativa sulla vita e sulle opere del poeta, allestita in collaborazione col Comitato locale della «Dante Alighieri», è stata già presentata nelle Comunali di Rieti, Cittaducale, Antrodoco, Poggio Mirteto e Borbona. Un ciclo di conferenze è stato inaugurato a Rieti e a Leonessa; nella Comunale di Magliano Sabina si è tenuta la prima scheda di lettura sull'opera di Corrado Alvaro «Gente in Aspromonte». Mostra, conferenza, scheda di lettura e manifestazioni varie con mezzi audiovisivi saranno estese a tutte le biblioteche alimentate.

Un bibliobus, che può considerarsi l'ultimo sbocco del sistema, è in allestimento e ben presto potrà soddisfare le esigenze dei 23 Comuni della Provincia, che non avendo una biblioteca hanno già elevato la loro voce di protesta.

Dopo tale trasformazione il numero dei lettori della Paroniana si è accresciuto in proporzione notevolissima, perchè la sede centrale e il Centro Rete con i loro 75.000 volumi offrono una larga scelta di opere letterarie, di fantasia, d'informazione e attualità, di studio e di libri che trattano delle attività pratiche e dei problemi della vita contemporanea.

L'affluenza degli studenti di Scuola media di 1° e 2° grado, per il nuovo indirizzo della Scuola fondato sul principio della ricerca, ha reso insufficienti i locali di quella sede che nel 1949, anno dell'inaugurazione, a taluni sembravano eccessivamente ampi.

Non sarà superfluo in proposito qualche dato statistico riassuntivo.

Nella sede centrale 1400-1500 sono le opere richieste mensilmente, contro le 600-700 degli anni precedenti al 1962. In Provincia nel 1963 i tesserati sono 6243, 29.058 i prestiti, 155 i rifornimenti, 8.497 le opere fornite. Nel 1964 i tesserati sono saliti a 8.857, i prestiti a 68.857, i rifornimenti a 243, le opere fornite a 17.132.

La Paroniana inizia dunque il suo secondo secolo di vita completamente rinnovata. L'auspicio migliore che si possa formulare in tale ricorrenza è quello che l'Amministrazione Comunale, per ricambiare l'eccezionale contributo dato alla Biblioteca dal Ministero della Pubblica Istruzione, possa assicurarle una sede adatta a farla divenire modello di Biblioteca centrale di sistema.

MARIA CARLONI

## L'unificazione dei cataloghi della Biblioteca della Università Cattolica del S. Cuore

Nel 1962 la Biblioteca dell'Università del S. Cuore disponeva di tre cataloghi diversi. Questi cataloghi rappresentavano tre stratificazioni differenti e successive di ordinamento bibliografico e tre concezioni diverse della catalogazione.

Il primo catalogo era costituito da schede manoscritte del formato di cm.  $9,6 \times 14,5$ , compilate senza osservanza di norme particolari e contenenti le indicazioni di autore, titolo, editore, città, data. Talora veniva omesso qualcuno di questi dati; talaltra compariva l'indicazione di collezione o l'indicazione di estratto etc. Un tale catalogo non rappresentava nemmeno nel suo genere uno strumento sicuro di individuazione bibliografica. Gli anonimi erano numerosissimi e la loro esistenza spesso dipendeva dalla insufficienza del catalogatore che non era riuscito ad individuare l'autore.

Tale catalogo riguardava 119.000 opere e comprendeva un totale di circa 350.000 schede. Tale cifra si spiega col fatto che quando nel 1950 si era iniziato il nuovo catalogo, le schede dei libri ricatalogati non erano state eliminate. Le schede di richiamo e di rinvio erano pochissime migliaia e generalmente non sono risultate poi utilizzabili.

Un altro catalogo, che riguardava 15.000 volumi, era costituito da schede dello stesso formato, ma scritte in senso orizzontale, a differenza del primo. Questo catalogo aveva sul primo il vantaggio della chiarezza e dell'esattezza bibliografica ed era dattiloscritto. Era stato costituito nel tentativo di rifare il catalogo generale della Biblioteca, ma si era arrestato ben presto, apparendo evidente che l'operazione doveva essere condotta su un piano del tutto nuovo, più sistematico e scientifico, tenendo conto delle esperienze più moderne.

Nel 1950 iniziava così il nuovo catalogo, compilato su schede a stampa, di formato internazionale di cm.  $7,5 \times 12,5$ . Tale catalogo fu concepito come catalogo dizionario, sull'esempio di quello della Library of Congress di Washington. Le norme adottate furono quelle della Biblioteca Apostolica Vaticana e il soggettario alla fine adottato fu quello vigente per le Biblioteche italiane.

Tale catalogo avanzò in una duplice direzione, cioè in quella della ricatalogazione dei vecchi fondi e in quella della catalogazione delle nuove accessioni.

Aumentando il numero di queste ultime e divenendo più rigorosa la compilazione delle nuove schede, risultò sempre più difficile procedere nella ricatalogazione dei vecchi fondi, che fu praticamente interrotta nel 1957.

Da quel momento la presenza dei tre cataloghi apparve come un fatto ineliminabile, mentre il perfezionamento dei servizi della Biblioteca mostrava in tutta la loro gravità le conseguenze negative di quello che appariva quasi un triplice ordinamento. Da quei tre cataloghi derivava innanzitutto un grande spreco di tempo da parte dei frequentatori, che nella nostra fretto-

losa epoca appare sempre più assurda; una dilazione nei controlli bibliografici per effettuare gli acquisti; una incertezza, che spesso induceva a chiedere l'opera per controllarne la scheda, individuare edizioni, garantirsi della completezza delle serie etc.

Quando nel 1962 il laboratorio fotografico della Biblioteca fu sufficientemente attrezzato ed affidato a tecnici sicuri, si cominciò a pensare alla possibilità di provvedere alla unificazione dei cataloghi con procedimenti fotografici. Dopo qualche tentativo si riuscì ad ottenere buoni risultati, ma rimaneva aperto un grave problema: quali schede dovevano essere riprodotte? Nella consapevolezza che le schede erano in buona parte da rivedere e controllare, veniva scartato in partenza l'eventualità di riprodurre tutto indiscriminatamente. Non solo, ma si sapeva anche che delle 350.000 schede solo 120.000 erano reali. Era dunque necessario preparare le schede controllandole una ad una, senza tuttavia pensare ad una ricatalogazione.

In pratica le schede dovevano essere preparate: 1) eliminando quelle che si riferivano a opere già ricatalogate; 2) eliminando le schede di rinvio inutilizzabili; 3) eliminando le schede di spoglio pressochè totalmente errate o inesatte; 4) rivedendo tutte le schede degli anonimi; 5) correggendo molti nomi di autori risultati approssimativi; 6) correggendo molti titoli riprodotti infedelmente; 7) controllando molte segnature errate o doppie.

Si comprende che il lavoro risultava in tal modo anche un'opera di bonifica, che però poteva essere compiuto da personale intelligente senza che esso appartenesse alla categoria dei catalogatori.

Altro lavoro da fare era quello di ritagliare le schede portandole al formato cm. 8,5×9,6 per rendere possibile poi la fotografia e la riduzione al formato internazionale. Un ulteriore necessario intervento consisteva nell'operare su gruppi omogenei di schede tenendo conto dell'ingiallimento del cartone, della grafia e degli inchiostri usati, in modo da rendere sempre utile la riproduzione fotografica.

La riduzione in scala, per ottenere il formato internazionale, è stata abbastanza facile e non ha costituito più un problema, una volta fatto lo schema grafico. In primo luogo si è proceduto all'eliminazione del secondo catalogo, che essendo già il frutto di una prima revisione e dattiloscritto in senso orizzontale, non ha posto gravi problemi.

Nel gennaio 1963 iniziava l'operazione conclusasi alla fine del 1964. I fotografi della Biblioteca hanno impiegato 23 mesi operando in ritagli di tempo o utilizzando periodi di tempo, come l'estate, in cui le richieste del pubblico sono minori. Le schede controllate facendo riferimento diretto al volume sono state 50 mila.

Gli strumenti tecnici adottati sono stati due: uno è stato l'apparecchio Max Recording della Remington Rand Italia, con il quale sono state riprodotte 114 mila schede. Sono state usate lastre del formato cm. 13×18, in grado ciascuna di contenere 72 schede, le quali, riprodotte, venivano stampate su un enorme foglio-cartoncino fotografico bianco naturale della ditta Tensi, del formato cm. 120×65. Il foglio stampato, sviluppato a asciugato, veniva successivamente sezionato in 72 schede.

Altro apparecchio usato è stato quello della Xerox Rank (a procedimento piano): con esso sono state riprodotte 5.000 schede. La limitatezza dell'uso della xerografia è dipesa dal recente acquisto dell'apparecchio e dal fatto che ogni presa consente di riprodurre simultaneamente solo 8 schede.

I due differenti sistemi offrono vantaggi e svantaggi che all'incirca si equivalgono. Il primo consente una migliore velocità e la riproduzione totale di ogni segno manoscritto sulla scheda. La velocità è data dall'alto numero di schede riprodotte simultaneamente. Però il cartoncino fotografico tende a curvarsi ed ha una rigidità molto superiore alle comuni schede. La xerografia offre dal canto suo la possibilità di effettuare la riproduzione sul cartoncino in uso per la stampa delle schede correnti, in modo da non provocare stacchi dei gruppi di schede nei cassette dello schedario. Quanto ai costi, ogni scheda riprodotta fotograficamente viene a costare lire 18; ogni scheda riprodotta con la xerografia lire 14.

Ad operazione compiuta i vantaggi di essa sono palesi a tutti in quanto ora si ha un catalogo unico, anche se imperfetto in molte sue parti. Si sono ottenute una revisione generale di un vasto fondo bibliografico e un'accelerazione sensibile nei controlli d'ufficio, oltre che nelle consultazioni del pubblico.

Ora il problema della ricatalogazione dei vecchi fondi non ha perduto certamente la sua attualità: ha perduto sicuramente in drammaticità e può procedere con quella lentezza che sembra ineliminabile da una simile operazione, che potrà riprendere quanto prima non appena sarà completata la riorganizzazione dell'ufficio catalogazione, tuttora in corso.

RUGGERO ORFEI

## Studenti senza biblioteche

Molte cose sono state dette e si dicono sul conto della scuola italiana, ma non consta che si sia presa in considerazione la situazione delle biblioteche scolastiche, che pure dovrebbero avere una specifica funzione complementare nella formazione dello studente. Perciò abbiamo esaminato i dati raccolti presso i maggiori istituti superiori statali di Verona, tutti approssimativi; questo stesso è un indice eloquente dello stato in cui languiscono le biblioteche delle scuole.

I licei e gli istituti di Verona dispongono di oltre 43.000 volumi complessivamente, dei quali circa i 3/4 a disposizione dei soli insegnanti. Un numero notevole, anche se non adeguato all'importanza delle scuole medesime, al livello dell'insegnamento impartito e alla dottrina dei docenti; soprattutto non rispondente alle giuste aspirazioni degli studenti. La maggioranza del patrimonio librario accumulato nelle stanze o nelle aule delle scuole ha importanza d'antiquariato (importanza grande e che potrebbe aprire ai giovani orizzonti umanistici degni di molta considerazione); pochi sono nel complesso i libri allineati con gli studi odierni. Si dice a ragione che mancano fondi sufficienti per gli acquisti, però non scarseggiano di certo le persone in grado per cultura aggiornata di operare scelte oculate nella produzione editoriale nazionale ed estera. Difettano gravemente le attrezzature indispensabili per fare di un locale una biblioteca anche di poche pretese, ma non dovrebbero essere scomparsi l'amore per il buon libro, lo spirito di partecipazione del sapere, la dedizione un po' più larga alla scuola.

Non dev'essere del tutto errato pensare che la scuola senza biblioteca funzionante non è completamente scuola (un tempo lontano si diceva che non era monastero dove non esisteva libreria); forse non è utopistico credere che il giovane studente abbia da chiedere alla *propria* scuola la possibilità di attingere alle fonti scritte della cultura, che non sono i soli libri di testo; forse non è eccessivo ottimismo sperare che la scuola apra le *sue* porte alla lettura personale degli studenti oltre gli orari delle lezioni e oltre il calendario scolastico.

La nostra inchiesta dice che il liceo classico statale « Scipione Maffei » è dotato di una biblioteca di circa 20.000 fra volumi ed opuscoli schedati,

registrati, cartellinati; ben 95 sono gli incunabuli posseduti. Il liceo recentemente ha occupato la nuova sede, nella cui progettazione non si è tenuto gran conto dell'esistenza di una biblioteca di tanta importanza da accogliere dignitosamente ed efficientemente quanto la palestra o la sala delle riunioni solenni. Anche per il trasferimento della scuola i libri non sono disponibili come si desidererebbe, in quanto essi esigono una nuova collocazione che comporta se non proprio la rischedatura, almeno la variazione delle segnature e il riscontro dei singoli volumi con il risanamento del catalogo. Poichè per anni la biblioteca del Classico non ha funzionato in conseguenza del suo spostamento, mancano i dati relativi all'uso delle opere ivi conservate.

Il liceo scientifico « Angelo Messedaglia » ha una biblioteca di circa 7.000 volumi disposti in scaffali, inventariati, descritti in schede per autori e reperibili per mezzo di un catalogo topografico; si spera da tempo di poter iniziare la schedatura delle opere per soggetti e di mettere a disposizione dei lettori un catalogo unificato del genere detto « a dizionario », comprendente i libri riservati ai professori e quelli della sezione per gli studenti. Lo Scientifico difetta di locali e di scaffalature adatte alla biblioteca non meno che di aule per le classi, benchè sia di recente sistemazione in un palazzo ripristinato con larghezza di mezzi. Grave è altresì la insufficienza di fondi per gli acquisti, per ora legati alla disponibilità della cassa scolastica variamente alimentata. Il liceo scientifico dispone di libri prevalentemente coerenti all'indirizzo dei suoi programmi di studio pur senza giungere a forme specialistiche della biblioteca. E' degna di rilievo la lamentela degli studenti per la bassa frequenza alla loro biblioteca, che è aperta soltanto nei 10 minuti dell'intervallo maggiore per il solo prestito.

L'istituto magistrale « Carlo Montanari » possiede circa 6.000 volumi, a disposizione degli insegnanti e degli studenti, debitamente inventariati e schedati in due cataloghi: per autori e per collocazione. Però solo una piccola parte delle opere sono concesse in prestito agli studenti. Gli acquisti sono fatti su proposta dei professori con fondi messi a disposizione dalla cassa scolastica. La biblioteca è aggiornata per le opere di pedagogia e didattica. I libri sono sistemati in armadi, insufficienti, lungo le pareti di un corridoio e il prestito avviene durante l'intervallo maggiore nelle aule, anche perchè non esiste una sala apposita.

La biblioteca dell'istituto tecnico « Galileo Ferraris » è a disposizione dei docenti soltanto; essa è costituita da 8.600 volumi e da 80 periodici, con inventario, schedario topografico, catalogo per materie e per autori. Pur non disponendo di una sala di lettura la biblioteca è molto frequentata dai professori e dai tecnici per consultazioni e ricerche; infatti essa è specializzata nei settori che caratterizzano l'istituto. Il fondo per gli acquisti non è costante e deve essere approvato annualmente dal Ministero sui preventivi proposti dalla Presidenza dell'istituto.

L'istituto tecnico per ragionieri « Ippolito Pindemonte » dispone di una

biblioteca per gli alunni di circa 2.000 volumi e di una per i professori di circa 6.000. Gli alunni possono ottenere libri della biblioteca degli insegnanti con l'autorizzazione di un docente. Ogni classe ha un gruppo di opere (circa 40) a propria disposizione in un armadietto nell'aula, in prevalenza di carattere tecnico-contabile. La biblioteca per gli insegnanti è in una sala apposita, entro armadi; è in programma il catalogo per autori e per materie.

L'istituto tecnico commerciale «A. M. Lorgna» si è staccato da poco tempo anche come sede da quello per ragionieri; quindi non ha ancora una biblioteca sua sebbene già provveda ad acquisti di libri, che vengono catalogati.

Dal nostro panorama risulta che i licei e gli istituti statali di una città di media grandezza come Verona non dispongono di locali adibiti esclusivamente a biblioteca (sala di lettura, consultazione, prestito); i libri da essi posseduti sono di regola custoditi in vecchi armadi chiusi; alle opere si può accedere per mezzo di cataloghi per autori o topografici, ma quasi dovunque mancano cataloghi per soggetti o per materie. Lo sviluppo delle biblioteche scolastiche non è sostenuto da regolare stanziamento di fondi; la distribuzione dei libri agli alunni è fatta da un insegnante classe per classe, ma di rado gli interessati possono scegliere le opere secondo i loro gusti o interessi, dovendo accontentarsi di ricevere libri indicati dai professori oppure scelti per il titolo, senza possibilità di ricorso a cataloghi orientativi o di consultazione diretta delle opere. I lettori dispongono di norma di dieci minuti per le operazioni di scelta e di prestito, che si svolgono durante l'intervallo maggiore della giornata a mezzo delle lezioni. Nessuna biblioteca ha personale specializzato o almeno ad essa addetto costantemente, nessuna è aperta in orario extrascolastico. Tutto ciò che si fa per la diffusione della lettura formativa nelle scuole (per poco che sia) è attribuibile alle iniziative dei presidi e di pochi docenti.

Ne consegue che le scuole superiori non sono in grado di ottemperare alle esigenze programmatiche di ricerca se non ricorrendo alla biblioteca pubblica, la quale a sua volta non può soddisfare le massicce richieste di libri presentate contemporaneamente da intere classi normalmente neppure orientate dai docenti nè sulle bibliografie degli argomenti di ricerca, nè sulle possibilità delle biblioteche pubbliche, non sempre già attrezzate ad accogliere questo nuovo genere di lettori. Mentre dunque si lascia invecchiare un patrimonio intonso di opere custodite negli armadi delle biblioteche scolastiche quasi soltanto con preoccupazioni burocratiche di conservazione ai fini statistici, si mette in crisi il servizio delle biblioteche pubbliche malamente indirizzandovi gli studenti, i quali meglio troverebbero nella propria scuola l'ambiente di studio confacente ai loro interessi.

MARIO CARRARA

## La Biblioteca musicale di Parma

Il maestro Mario Medici, direttore dell'Istituto di Studi Verdiani, affronta, in un ampio saggio, pubblicato nel numero di maggio-agosto 1964 della rivista « Aurea Parma »<sup>1</sup>, un problema scottante: quello della sistemazione e della valorizzazione dell'importante biblioteca musicale di Parma.

Il Medici, che è stato insegnante di storia della musica e bibliotecario appunto del Conservatorio « A. Boito » di Parma, parla del problema con conoscenza di causa, sia per aver studiato e sistemato gli importantissimi fondi di musiche a stampa e manoscritte conservate nella Biblioteca, sia per aver sperimentato di persona e « sofferto » l'assurda situazione derivante dal confuso stato giuridico di essa.

L'importanza della Biblioteca risulta con tutta evidenza dall'elenco che l'autore fa delle principali opere teoriche (secc. XV-XVIII) e delle musiche a stampa e manoscritte, queste ultime risalenti specialmente ai secoli XVII e XVIII. Ricca di circa 80.000 pezzi, la Biblioteca si colloca fra le più preziose d'Italia, accanto a quelle di Milano, di Roma, di Napoli e di Bologna. Questo patrimonio è poco noto agli studiosi, poichè ne fu pubblicato soltanto un incompleto catalogo ad opera di Guido Gasperini<sup>2</sup>. Solo nel 1955, e limitatamente alle musiche a stampa, Riccardo Allorto ne pubblicò un'integrazione in « Fontes Artis Musicae »<sup>3</sup>.

Di quella parte dei fondi che va sotto il nome di Biblioteche musicali di Napoleone e Maria Luigia, e che comprende un materiale assai interessante e vario del primo Ottocento, non esiste attualmente che un vecchio e difettoso catalogo alfabetico. Si spera di vederne comparire un catalogo a stampa, che il Medici promette.

Il motivo principale per il quale una raccolta musicale di tale importanza è rimasta finora priva di un'adeguata e organica sistemazione, e quindi pressochè inutilizzata da parte degli studiosi, va ricercato nel fatto che essa, nata come Sezione musicale della Palatina, in virtù di un decreto del 1889 fu consegnata in deposito al Conservatorio di Parma: priva dunque di autonomia, fu da allora palleggiata fra due Direzioni, nessuna delle quali ebbe la possibilità o la volontà di occuparsene a fondo.

Mario Medici riporta diligentemente la serie di leggi contraddittorie che si sono susseguite a partire dall'anno d'istituzione della Biblioteca e in seguito alle quali quest'ultima fu affidata ora a un bibliotecario appartenente ai ruoli delle biblioteche pubbliche governative, in quanto direttore della Palatina (come prescriveva il decreto del 1889), ora al professore di storia della musica del Conservatorio: soluzioni difettose entrambe, poichè nel primo caso mancava al bibliotecario la competenza musicale specifica, e nel secondo questa competenza c'era, ma mancavano l'autonomia della direzione e il tempo e l'agio necessari per dedicarsi alla biblioteca da parte

di un professore impegnato principalmente nell'insegnamento della storia della musica.

La soluzione auspicata dal maestro Medici, e che sembra davvero la migliore, è questa: rendere autonoma la Biblioteca musicale, lasciandola sì alle dipendenze della Direzione generale delle Accademie e Biblioteche e per la diffusione della cultura (fatto che l'autore giudica « una fortuna »), ma affidandola ad un « bibliotecario musicale: che sia anche professore di storia della musica, se si vuole, ma non *il* professore di storia della musica del Conservatorio ».

Con ciò si toccano due punti veramente importanti, non solo per la Biblioteca di Parma, ma, in generale, per tutte le biblioteche italiane.

Il primo punto riguarda in particolare le biblioteche musicali, annesse ai Conservatori: in queste la figura del bibliotecario vero e proprio non esiste, poichè la biblioteca è affidata all'insegnante di storia della musica (soltanto nei Conservatori maggiori i professori sono due, uno dei quali si occupa unicamente della biblioteca). Attualmente manca un vero organico di bibliotecari e d'impiegati di concetto ed esecutivi, che si affianchino al bibliotecario direttore. Questo stato di cose risulta assolutamente insostenibile specialmente nelle biblioteche (come quelle dei Conservatori di Milano, Roma, Firenze, Napoli, Parma), la cui funzione non consiste soltanto nel fornire il materiale corrente di studio agli allievi del Conservatorio, ma nel custodire e valorizzare un importantissimo patrimonio bibliografico antico e raro, per il quale occorre, nel personale, una preparazione biblioteconomica oltre che musicale. Da tempo il Gruppo Italiano dell'Associazione Internazionale delle Biblioteche Musicali, e in genere i musicologi italiani, si battono perchè si approvi una legge che istituisca il ruolo del personale delle biblioteche musicali annesse ai Conservatori, distribuito nelle tre carriere direttiva, di concetto ed esecutiva. Nel Convegno nazionale di studio, tenutosi a Napoli nel maggio 1964 per iniziativa del Centro Didattico Nazionale per l'istruzione artistica del Ministero della Pubblica Istruzione, si è appunto formulata una proposta di legge, della quale si spera che si voglia tener conto nella riforma dei Conservatori attualmente allo studio <sup>4</sup>.

Il secondo punto riguarda le biblioteche pubbliche governative, nelle quali è inesistente la figura del bibliotecario specializzato, non solo in musica, ma in qualunque disciplina. Non soltanto le nostre grandi biblioteche generali non sono suddivise in reparti specializzati, affidati ciascuno a competenti della materia, ma neppure le singole biblioteche specializzate, una delle quali è appunto quella musicale di Parma (elencata fra le *sussidiarie* nel R.D. 24 ottobre 1907, Regolamento organico, Titolo I, art. 1), sono dirette e amministrare da chi abbia una preparazione specifica per farlo. Eppure gli specialisti non mancano fra i bibliotecari italiani! Basterebbe utilizzarli.

Nascono invece così e si perpetuano situazioni negative come quella segnalata dal Medici.

Il suo articolo ha suscitato echi e plausi nella stampa: è stato infatti seguito da una segnalazione di A. Della Corte su « Stampa sera » di Torino del 5-6 novembre 1964, da altri articoli di Giuseppe Massera sulla « Gazzetta di Parma » del 22 novembre, di Duilio Courir sul « Resto del Carlino » di Bologna dell'8 dicembre, di Gino Roncaglia sulla « Gazzetta dell'Emilia » dell'11 dicembre e da una nota di Claudio Sartori in « Musica d'oggi » di Milano del dicembre 1964.

MARIANGELA DONÀ

- 
- <sup>1</sup> M. MEDICI, *Osservazione sulla Biblioteca Musicale di Parma*.
  - <sup>2</sup> Associazione dei Musicologi Italiani, *Catalogo generale delle opere musicali. Città di Parma*. Parma, 1911.
  - <sup>3</sup> R. ALLORTO, *La Biblioteca del Conservatorio di Parma e un fondo di edizioni dei secc. XVI e XVII non comprese nel catalogo a stampa*, in « Fontes Artis Musicae », 1955, 2, pp. 147-51.
  - <sup>4</sup> Cfr. *Storia della musica e biblioteche nei Conservatori. Documento conclusivo del Convegno Nazionale di studio (Napoli 18-21 maggio 1964)*, Roma, 1964. « Archivio didattico... Serie IX, Centro Didattico Nazionale per l'istruzione artistica ».

## RECENSIONI

VERNAZZA GIUSEPPE, *Dizionario dei tipografi e dei principali correttori e intagliatori che operarono negli Stati sardi di terraferma e più specialmente in Piemonte sino all'anno 1821*. Con la «Bibliografia dei lavori a stampa di G. Vernazza», a cura di Vinc. Armando e una Premessa di Marina Bersano Begey. Torino, Bottega d'Erasmus, 1964, pp. XX, 486, fig.

La ristampa anastatica di questo *Dizionario* sarebbe oggi passata certamente sotto silenzio, a causa delle numerose ristampe di repertori anche più famosi rimessi in circolazione, se un fatto abbastanza inconsueto non si fosse verificato contemporaneamente: l'avvenuta pubblicazione della parte rimasta finora inedita.

A dir il vero il disegno di ripubblicare col titolo originario e per intero l'opera vernazziana non è di oggi, ma risale al tempo del Claretta<sup>1</sup>, che fin dal 1860, l'anno dopo l'apparizione del *Dizionario*, esprimeva il desiderio di ristamparlo con una «dissertazione» del Gazzera per prefazione. Anzi, a quanto si apprende, non di un semplice disegno si trattava, bensì di un lavoro già in via di esecuzione. Purtroppo la realizzazione, per cause che ci sfuggono, è stata rimandata di oltre un secolo; ma è certo non casuale il fatto che pure oggi si sia avvertita l'opportunità di farvi precedere quella «dissertazione del Gazzera» — essa pure ancora inedita — cui alludeva il Claretta. Non soddisfatta è rimasta invece la pretesa di tornare al titolo originario vernazziano: pretesa certamente legittima nel 1860-63, ma assolutamente irrealizzabile oggi.

Il cambiamento di titolo, voluto da Amedeo Peyron, fu disapprovato da Giacomo Manzoni e dallo stesso Claretta, il quale tuttavia fece notare che «l'uso di riprodurre nel testo reali concessioni, patenti, convenzioni, e simili» avrebbe potuto apparire a taluno «vizioso anzi che no». In realtà proprio tale *uso*, aggiunto all'adozione dell'ordinamento alfabetico per tipografi, ha giustificato agli occhi degli editori l'imposizione del nuovo titolo, che, per comune testimonianza di successivi emeriti bibliografi, rende meglio l'idea del contenuto del libro.

Un'obiezione più profonda e strettamente legata al valore intrinseco dell'opera è stata mossa, proprio a proposito del *Dizionario*, dal Manzoni, che ha chiamato il Vernazza «ingegno fecondo d'ipotesi bibliografiche non sempre felici». L'osservazione è esatta e anzi va aggiunto che gli *Annali tipografici torinesi* hanno messo in luce solo una parte degli errori del Barone Freney. Si deve però precisare che non tutto il libro consta di ipotesi e che, d'altra parte, qualcuna di esse si è pur dimostrata valida<sup>2</sup>. Inoltre, contro l'osservazione manzoniana, stanno i giudizi, altrettanto veri, di tutti i biografi, dal

Boucheron al Calcaterra, che sono concordi nel riconoscere al Vernazza grande precisione e sollecitudine nella ricerca di una documentazione appropriata e sicura. Infatti, poichè a questo fine non molto potevano coadiuvarlo le fonti bibliografiche del tempo, piuttosto avere nell'elencazione di edizioni piemontesi, (i nomi più frequentemente citati sono quelli di Maittaire, Denis, Laire, Panzer, Mazzuchelli, più un certo numero di autori di repertori biografici a carattere regionale: Rossotto, Della Chiesa, Grillet, Cotta, Sassi, Argelati, ecc.), egli si diede con tenacia all'esplorazione di archivi e biblioteche: personalmente, là dove potè arrivare, tramite i suoi numerosi corrispondenti (ne vogliamo ricordare principalmente tre: Bandini, Morelli, Tiraboschi), dove i suoi impegni e talvolta la scarsità di mezzi gli impedirono di giungere. Ma soprattutto, fonte di primo ordine fu la sua biblioteca personale, oggi purtroppo dispersa. Di essa però esiste, tuttora manoscritto, un elenco parziale intitolato: « Catalogo di libri raccolti dal Barone Vernazza per provare la verità delle sue osservazioni tipografiche », che del Dizionario dovrebbe essere la naturale appendice. Certe annotazioni, che per la loro brevità sembrano sconcertare lo studioso, trovano qui il loro completamento e la loro spiegazione.

In questa paziente ricerca di testimonianza, durata si può dire un'intera vita e che ha permesso di dare su ogni tipografo subalpino « notizie nuove, fondate e vagliate con severo acume storico », come dice il Calcaterra, sta la validità, anche attuale, del Vernazza. Gli si può quindi perdonare se talvolta, in mancanza di fatti e documenti precisi, ha azzardato ipotesi non convalidate da successive scoperte: lo stesso Manzoni non manca di elogiarlo per la dimostrata dovizia di cognizioni bibliografiche, ponendolo primo tra i due che avrebbero potuto scrivere gli annali tipografici torinesi del secolo XV.

L'aver ristampato questo Dizionario proprio in un periodo in cui più fervono, sotto la appassionata guida di Marina Bersano Begey, che ha curato la pubblicazione della parte inedita, gli studi sulla storia della stampa in Piemonte, è un atto di omaggio verso l'insigne studioso e un ulteriore riconoscimento della validità della sua opera. A completare il ritratto dell'Autore, l'intraprendente editore ha voluto aggiungere, come appendice, la Bibliografia dei lavori a stampa del Vernazza pubblicata nel 1913 da V. Armando. Si tratta di un altro opuscolo quasi introvabile sia come estratto sia come articolo di rivista. Di essa basterà ricordare quanto è stato scritto nel *Giornale storico della letteratura italiana*: « condotta con diligenza mirabile »<sup>3</sup>.

GIUSEPPE DONDI

<sup>1</sup> G. CLARETTA, *Memorie storiche intorno alla vita ed agli studi di G. T. Terzano*, di A. P. Carena e di Giuseppe Vernazza... Torino, 1862, p. 240.

<sup>2</sup> Cfr. M. BERSANO BEGEY, *Le cinquecentine piemontesi*, Torino, 1961, *passim* e specialmente alle pp. 461-509.

<sup>3</sup> G.S.L.I., LXII (1913), p. 269.

COLLISON, ROBERT L., *Library assistance to readers. With a foreword by W. B. Stevenson*. London, Crosby Lockwood & Son, 1963 (4. ed. riv. e ann.), pp. XVIII, 139, tav. 6 dp.

Dalla prima edizione (1950) a oggi questo libro, come dice la prefazione, « è divenuto un'opera classica sull'assistenza ai lettori, che è proprio il cuore della biblioteconomia » (p. V). Che l'assistenza ai lettori sia un punto fondamentale della biblioteconomia non è certo una tesi personale di chi ha redatto la prefazione, poichè sul fatto che non si dà mai sufficiente peso al lavoro al pubblico insistono concordi tanto il Collison quanto tutti coloro che hanno trattato l'argomento, anche quando le loro opinioni sui compiti del servizio e sulle sue applicazioni sono divergenti. La spiegazione di questo errore nella valutazione del servizio di informazioni ce la dà D. J. Foskett quadro ricorda le sue tre fasi secondo Alfred Egerton:

- « 1. Biblioteche per raccogliere e fornire il materiale.
2. Guide e sistemi per facilitarne il reperimento.
3. Gli atti compiuti dall'uomo per selezionare e valorizzare il materiale e per dirigerlo verso il lettore adatto »<sup>1</sup>.

Orbene, osserva Foskett, in questa serie in cui ogni fase serve di preparazione per uno sviluppo successivo, l'opinione corrente si ferma alla prima fase e di conseguenza le biblioteche non sono considerate troppo spesso che un luogo in cui vengono ammassati libri. Perciò il bibliotecario addetto alle informazioni non è apprezzato a sufficienza e vorrei aggiungere che il riflesso di questo giudizio pesa sulla pratica delle biblioteche poichè, come lamenta lo stesso Collison, il compito di « readers' adviser » è considerato una funzione transitoria nella carriera di un bibliotecario, senza offrire di per sè quelle prospettive che offrono altri rami della professione. Talora si crea addirittura un vero e proprio circolo vizioso, poichè se il personale a disposizione del pubblico è insufficiente in numero o in qualità, ai lettori vengono fornite informazioni superate o non ne vengono fornite affatto, ed essi escono insoddisfatti dalla biblioteca con un motivo serio per tenere in scarsa considerazione il servizio al pubblico.

Collison estende l'ambito del servizio di informazioni ben oltre il colloquio diretto tra bibliotecario e lettore, partendo dall'esterno della biblioteca, alla quale una serie di indicazioni stradali dovrebbe condurre da ogni direzione. Così, non devono mancare indicazioni e piante semplici e chiare all'interno dell'edificio. Compito della biblioteca è poi la pubblicazione di guide ai cataloghi e alla classificazione, di liste bibliografiche e di un bollettino relativo agli ultimi acquisti. Vediamo dunque come per Collison il lavoro di informazione è assai più esteso di quanto non si pensi comunemente, tanto che giunge al reparto catalogazione, che dovrebbe fornire notizie relative al contenuto, alla tendenza, al livello culturale delle opere schedate e provvedere a particolari categorie di segnalazioni, come quella (indubbiamente utilissima) delle opere di carattere scientifico che siano prive di indice analitico.

Questa estensione del servizio di informazioni porta forse un po' fuori tema, poichè ad esso si dà in genere un significato più limitato, ma tanti piccoli consigli contengono i primi due capitoli dell'opera — quelli *incriminati* — che non penso sia il caso di lanciare accuse contro l'autore in omaggio a una concezione schematica della biblioteca fatta a compartimenti stagni. Un altro punto che può lasciare alquanto perplessi in un primo momento è l'*animus* con cui Collison considera le richieste dei lettori, alle quali egli attribuisce la medesima importanza senza che il bibliotecario ne debba ricercare il motivo ispiratore; salvo naturalmente che la sua conoscenza non lo possa aiutare nella ricerca. Quest'opinione non è condivisa da alcuni: ricordo Mac Colvin<sup>2</sup>, contrario all'aiuto indiscriminato fornito ai lettori, in particolare a quelli « impegnati nelle parole incrociate » o ai disturbatori di professione. Tra le due posizioni ne esiste una intermedia, che dovrebbe essere regolata dall'afflusso del pubblico e dal tempo che le domande « da parole incrociate » fanno perdere al bibliotecario, ma pare ormai indubbio che in una biblioteca pubblica il bibliotecario non abbia il diritto di domandarsi il motivo che ha spinto il lettore a una ricerca determinata, se non quando altre richieste contemporanee lo costringono a una scelta. Ci sono sempre i casi-limite, come in tutte le cose, ma penso che la via intermedia tra l'opinione di Collison e quella di Mac Colvin debba tendere verso il primo piuttosto che verso il secondo. Si stabilisca dunque il principio del « non intervento » in linea di massima, lasciando la decisione finale alla sensibilità del bibliotecario. Anche a questo argomento si può applicare la sentenza di Foskett, che « Il vero fiuto consiste nel sapere per esperienza quando è il caso di allontanarsi dalla routine, ma la routine deve prima esistere »<sup>3</sup>.

Al servizio di informazioni devono essere assegnati in numero notevole bibliografie, biografie, enciclopedie e altri repertori, per evitare continue ricerche nelle varie sezioni della biblioteca. Ad essi si aggiungano alcuni schedari e il telefono. Compito del servizio è anche l'allestimento delle mostre, attività alla quale danno molta importanza tutti coloro che si occupano dell'assistenza ai lettori<sup>4</sup>. Il posto di assistente al pubblico, insiste Collison, è essenziale ed è legato strettamente agli altri reparti con un rapporto di interdipendenza, giacchè « l'efficienza di qualsiasi biblioteca risulta dalla combinazione di un buon personale, di un buon fondo librario e di una buona organizzazione, e un punto debole in qualsiasi di queste tre voci si rifletterà in una minor capacità della biblioteca di dare un aiuto conveniente ai propri lettori » (p. 57-58). L'autore considera tanto importante l'incarico di addetto alle informazioni da suggerire una rotazione fra tutto il personale in grado di ricoprirlo.

Il materiale a disposizione dovrà essere sfruttato nel migliore dei modi possibili, il che non sempre avviene (si pensi ad esempio alla diffidenza di molti bibliotecari nei confronti dei cataloghi speciali e alla conseguente mancata utilizzazione di molte fonti di informazione, quali i periodici). I periodici, osserva Collison, assumono un'importanza sempre maggiore nel-

l'informazione, tanto più oggi che il progresso è così rapido da far sì che un libro sia già in parte superato quando esce. « Se si indicizzasse a fondo ogni articolo di periodico in modo da poterlo scoprire con la ricerca per soggetto, non ci sarebbe eccessiva difficoltà nel provvedere informazioni accurate sulla maggior parte dei soggetti » (p. 119). Tra le fonti di informazione poco sfruttate l'autore cita anche le pubblicazioni ufficiali, un adeguato sfruttamento delle quali richiede una soggettazione accurata, il che non sempre avviene. Un aiuto notevole è dato dalla *vertical file* (altro strumento trascurato nelle nostre biblioteche) e dalla raccolta delle illustrazioni che, se bene organizzate, daranno ottimi risultati.

Il materiale a disposizione del bibliotecario addetto al servizio informazioni ci pare voglia trasformare il suo ufficio, anche senza che Collison lo dichiari espressamente, in un reparto di prima consultazione destinato a filtrare il pubblico alleggerendo il servizio all'interno della biblioteca (poichè a molti lettori saranno sufficienti le notizie ricavate in questa sezione) e facilitando lo smistamento degli altri lettori con l'aiuto delle prime informazioni fornite. E' questo un discorso che meriterebbe, a mio avviso, di essere ripreso, poichè il servizio di informazioni verrebbe ad assumere un aspetto alquanto diverso da quello tradizionale e il suo compito di filtrazione e di smistamento lo legherebbe ancor più intimamente all'attività della biblioteca.

Un posto preminente nel reparto informazioni, continua Collison, hanno le carte e i dizionari geografici (da notare che tra i pochissimi atlanti citati ha un posto d'onore l'*Atlante internazionale* del T.C.I.), ai quali conviene aggiungere alcune collezioni di guide turistiche, e poi gli annuari e i repertori più importanti — che è bene tutti gli impiegati imparino a conoscere — compresi l'annuario postale e le guide telefoniche, la cui parte classificata è sovente più utile delle guide commerciali. Nè si dimentichino le collezioni locali e in particolar modo gli archivi.

Quanto più piccola è la biblioteca, tante più bibliografie e cataloghi di biblioteche essa deve possedere. Tra i repertori citati come essenziali per le biblioteche di ogni tipo e grandezza (fatta eccezione per quelle di grande specializzazione) ci sono infatti i cataloghi della Biblioteca Nazionale di Parigi, della Library of Congress e della biblioteca del British Museum. L'affermazione potrebbe sembrare paradossale, ma in effetti il ritenere che « quando c'è poco danaro per acquistare i libri, sembrerebbe pazzesco spenderne una buona parte per elenchi di libri che la biblioteca non possiede » sarebbe « parrocchiale e indegno del nostro tempo, poichè nasce dal ristretto punto di vista che la singola biblioteca sia l'unica fonte di informazioni per i suoi lettori » (p. 121). Collison si dimostra coerente con questa affermazione quando sostiene che il reparto informazioni non si deve limitare a conoscere il materiale della biblioteca in cui opera, ma deve allargare il proprio campo di ricerche alle altre biblioteche. Si tratta di affermazioni non del tutto accettabili in Italia, poichè presuppongono una collaborazione tra biblioteche e una liberalità nei servizi delle singole biblioteche che non sempre esistono. E' un discorso valido per molte altre attività che mal

potrebbero essere innestate in un tronco ad esse inadatto e che richiederebbero una « biblioteca pubblica » veramente tale. A noi basti per ora conoscere l'esistenza di questi problemi; nella pratica, oltre che adattare certi accorgimenti alla nostra situazione, potremo cercare di modificare i nostri istituti — almeno fino a quanto la loro struttura lo permette — sinchè non siano in grado di dare vita, in un secondo tempo, alle soluzioni prospettate.

CARLO REVELLI

<sup>1</sup> D. J. FOSKETT, *Information service in libraries*. London, 1958, p. 15.

<sup>2</sup> L. R. e E. R. MAC COLVIN, *Library stock and assistance to readers*. London, 1936.

<sup>3</sup> D. J. FOSKETT, op. cit., p. 74.

<sup>4</sup> Cfr. P. HEPWORTH, *A primer of assistance to readers*. 2nd ed. London, 1956.

*Manuel pratique de reproduction documentaire et de sélection*. Paris, Gauthier-Villars, 1964, pp. 115.

La stesura di un volume essenzialmente pratico, almeno nei propositi, atto a risolvere taluni elementari o complessi problemi inerenti alla riproduzione e alla selezione automatica, è senz'altro una realizzazione degna di nota. Il volume si affianca al *Manuel de reproduction et de sélection*, pubblicato qualche anno fa, per fornire al bibliotecario ed a chiunque intenda interessarsi di problemi di documentazione, un utile e pratico strumento di lavoro quotidiano.

L'impostazione del volume è molto interessante e decisamente originale. Il Poindron, che ha riunito a collaborare con lui Chomez, Gandriault e Jacquemin, non ha però potuto materialmente unificare il linguaggio, in guisa che il lettore troverà, a differenza delle prime pagine, una certa difficoltà in taluni passi centrali e in particolare verso la fine, ove la documentazione automatica è trattata con una elevata padronanza.

La trattazione tecnicamente è d'una precisione esemplare con descrizioni ampie e, salvo i casi di cui sopra, decisamente comprensibile.

Il testo, redatto in francese, è completato da disegni e fotografie al fine di elevare il grado di comprensione di taluni sistemi; auspicabile sarebbe stato un repertorio o un glossario in lingua inglese, visto che tale è la lingua più usata nelle applicazioni della documentazione automatica.

Buono lo sforzo, pur se talvolta non riuscito, di dare al lettore anche un panorama di quanto è stato realizzato nelle altre nazioni.

L'opera, alla quale nulla fa riscontro nella nostra documentazione, meriterebbe una traduzione in lingua italiana con opportune note circa la nostra situazione nei vari settori oggetto di descrizione.

LUCIANO RUSSI

“Officio del bibliothecario,,

El bibliothecario vole essere docto, de bono aspecto, de bona natura, accustumato et bona et expedita lingua; el quale a scontro de la guarrobba de' havere lo inventario de tucti li libri, et quelli tenere cum ordine et a lochi de possere ritrovare ciò ch'el uole in uno subito, cusi i latini commo li greci o li hebrei o quale altro ce fosse; et sciorare insieme cum li libri la stantia, et vedere che la non sia humida, et guardarla da tignole, vermetti et omne altra cosa nociva et da le mani de inepti et ignoranti, immundi et stommachosi; et mostrarli lui proprio cum diligentia a le persone de auctorità et de doctrina, cum farli cum bel modo intendere la prestantia, bellezza et gintileza d'essi et de caratteri et de miniature. Et de' vedere quando se serrano che non se piglie (?) alchuna carta, et revederli spesso: et quando se mustrano a persona ignorante che per curiosità li volesse vedere, se non è de troppo auctorità, basta una ochiata: et cusì havere cura quando li manchasse una serratura, de supplire presto, et ad omne altro diffecto: et non lassare portare alchuno libro fuera del suo locho, excepto se 'l Signore lo comandasse. Et recordise de haverne el scripto de mano de quello a chi fussino imprestati; et tenerne conto da per sè, usando diligentia de pigliare cura, quando in libreria ve ne è multitudine, che niuno ne fusse portato furtivamente; come fa el presente bibliothecario acorto et diligente, Meser Agabito.

---

*Ordine et Officii della Corte del Serenissimo Sig. Duca d'Urbino, cap. LIII° (cod. Vat. Urb. lat. 1248), pubbl. da E. PICCOLOMINI, Delle condizioni e delle vicende della libreria Medicea privata dal 1494 al 1508. In « Arch. Storico Italiano », Ser. III, to. XIX (1874), pp. 123-24, nota 1.*

Direttore resp. FRANCESCO BARBERI

Comitato di redazione: ANTONIO DALLA POZZA, GIUSEPPE SALOMONE, MARIA VALENTI

Stampato da Sergio Cassella per i tipi della Nuova Tecnica Grafica - Roma - Via L. Magrini 10 - tel. 5.571 304

---

Autorizzazione del Tribunale di Roma n. 7963 dell'8 marzo 1961

# STRAFOR ITALIANA

S. P. A.

Cap. Soc. L. 100.000.000

## ***arredamenti metallici***

Sede: MILANO - Via Meravigli, 14 - Tel. 897.705 - 897.522

Filiale: ROMA - Via Sicilia, 154 - Tel. 484.321 - 617.728

Filiale: GENOVA - Via Casaregis, 35-H - Tel. 317.006

il più grande complesso europeo  
specializzato in arredamenti  
e scaffalature per biblioteche



- ★ Scaffali a palchetti tipo S N E A D
- ★ Scaffali a fiancate piene tipo MULTEX  
con possibilità di applicare anche porte a vetri,  
in metallo, ecc.

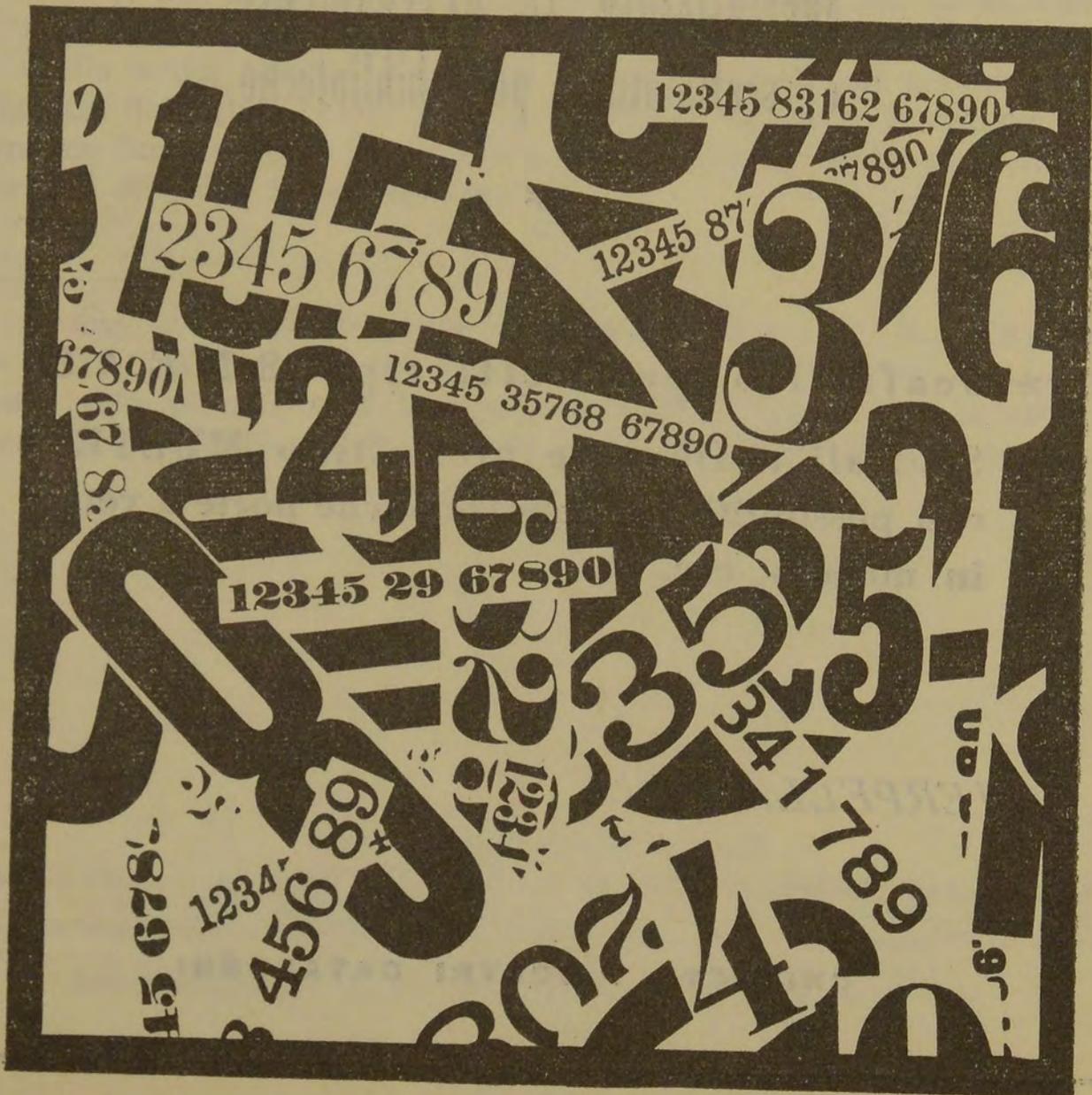
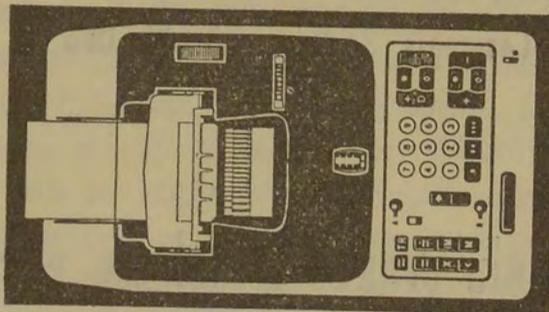
*INTERPELLATECI!*

**CHIEDETE I NOSTRI CATALOGHI**

# OLIVETTI PER CALCOLARE

Senza calcolo non si prevede; ma senza calcolo scritto non si controlla. Per questo tutte le addizionatrici e i calcolatori Olivetti **scrivono** - immediati, certi e verificabili - i termini, le operazioni e i risultati. I modelli sono diversi come sono diverse le necessità di uffici, negozi, fabbriche, istituti di credito e centri di ricerca. Ma tanto nella macchina che esegue la somma più semplice quanto in quella destinata al complesso calcolo algebrico, la qualità della progettazione e dei materiali è la medesima.

Per questo ogni anno aumenta il numero delle **Olivetti da calcolo** esportate nelle nazioni dove all'alto sviluppo commerciale e industriale è pari la capacità di distinguere e scegliere i prodotti migliori del mercato mondiale.





Spedizione in abbonamento postale Gruppo IV